



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Uno 'sconosciuto' neocinquecentismo 'd'eccezione' tra Vignola e Michelangelo. Guglielmo Calderini per la nuova facciata (e la**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Uno 'sconosciuto' neocinquecentismo 'd'eccezione' tra Vignola e Michelangelo. Guglielmo Calderini per la nuova facciata (e la sistemazione) del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (1901-1905) / Ferruccio Canali. - In: BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI. - ISSN 1129-8200. - STAMPA. - 23, 2014:(2014), pp. 47-65.

*Availability:*

This version is available at: 2158/939740 since: 2015-07-28T17:05:03Z

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)



La Società di Studi Fiorentini ha inteso ricordare con questi due “Bollettini SSF” – il n.22 e il n.23, riuniti sotto un unico titolo “*Architettura e Arte del Principato mediceo [1512-1737]. Vasari, gli Uffizi e Michelangelo: dall’ ‘invenzione’ del Rinascimento al mito di Firenze*” – la ricorrenza dei 500 anni dalla nascita di Giorgio Vasari (1511-2011) e i 450 anni dalla morte di Michelangelo Buonarroti (1564-2014), due Artisti e Architetti sommi che hanno contribuito, attraverso il Genio (Michelangelo) e la Norma (la sistematizzazione vasariana), alla Cultura dell’Umanità, con lasciti che sono poi rimasti fermenti vitali per le epoche successive e nei contesti più vari. Da una parte il ‘racconto’ delle “Vite” vasariane, quale fonte primaria per la nascita della moderna Storia dell’Arte e l’impianto della Galleria degli Uffizi, quale concretizzazione somma, nei secoli successivi, di quel racconto; dall’altra la Bellezza e l’Armonia raggiunte dalle forme michelangiottesche, sono divenute acquisizioni che hanno interessato generazioni di Uomini, che si sono avvicinati all’Arte e alla Cultura del Principato mediceo, specie nella sua ‘stagione dell’Oro’ cinquecentesca, cercandone modelli e suggestioni ritenute sempre spendibili nella Contemporaneità. Una stagione che ha dunque raggiunto vertici sommi, sia di produzione teorica sia artistica, e che ha costituito un vero e proprio “*Indimenticabile Antico*” per tutta l’Umanità.

Timed to coincide with the 500th anniversary of the birth of Giorgio Vasari (1511-2011) and the 450th anniversary of the death of Michelangelo Buonarroti (1564-2014), issues n.22 and n.23 of the SSF Bulletins have been united under the singular title of “*Architecture and Art of the Medici Principality (1512-1737): Vasari, the Uffizi and Michelangelo From the invention of the Renaissance to the myth of Florence*”. Within these issues the Society of Florentine Studies wishes to remember these two master artist-cum-architects who, through the genius of Michelangelo and the systemisation of Vasari contributed to the heritage of Humanity, leaving a legacy which proved vital to the fermentation of future generations in numerous different contexts. Through the “Lives of the Artists”, a primary source of the birth of modern Art History, and the systemisation of the Uffizi Gallery, Vasari left a legacy, both written and systematic, which was to be cemented over the following centuries. Michelangelo, on the other hand, gifted the world with the beauty and harmony achieved through his forms. These legacies affected generations of men who, in a quest to find models or examples for the contemporary world, looked to the art and culture of the Medici principality, especially in its “Golden Age”. It was an age that reached the highest apex both in theoretical and artistic terms, and that created a truly “*Unforgettable Ancientness*” for all mankind.



€ 75,00

2013 2014  
22 23

Architettura e Arte del Principato mediceo

BOLLETTINO SSF  
SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI



# ARCHITETTURA E ARTE DEL PRINCIPATO MEDICEO



Vasari, gli Uffizi e Michelangelo:  
dall’ ‘invenzione’ del Rinascimento  
al mito di Firenze

2013 2014  
22 23

a cura di Ferruccio Canali



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI



**SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI**  
**ANNO 2013-2014**

**ANNO 2013**

PRESIDENTE

Virgilio Carmine Galati

ECONOMO

Ferruccio Canali

CONSIGLIO DIRETTIVO

*Soci fondatori*

Ferruccio Canali

Giorgio Caselli

Carlo Francini

Virgilio Carmine Galati

Francesco Quinterio (†)

*Soci designati*

Valerio Cantafio Casamaggi

Giovanna De Lorenzi

Olimpia Niglio

Carlo Picchietti

Alessandro Uras

VICEPRESIDENTE

Valerio Cantafio Casamaggi

DIRETTORE SCIENTIFICO

Ferruccio Canali

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Giorgio Zuliani (Presidente)

Enrica Maggiani

Gabriele Morolli

COLLEGIO DEI REVISORI  
DEI CONTI

Paola Pesci (Presidente)

Bombina Anna Godino

Antonella Valentini

**ANNO 2014**

PRESIDENTE

Virgilio Carmine Galati

ECONOMO

Ferruccio Canali

CONSIGLIO DIRETTIVO

*Soci fondatori*

Ferruccio Canali

Giorgio Caselli

Carlo Francini

Virgilio Carmine Galati

Francesco Quinterio (†)

*Soci eletti*

Giuseppe Conti

Giovanna De Lorenzi

Carlo Picchietti

Stefano Pagano

Alessandro Uras

VICEPRESIDENTE

Alessandro Uras

DIRETTORE SCIENTIFICO

Ferruccio Canali

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Giorgio Zuliani (Presidente)

Enrica Maggiani

Olimpia Niglio

COLLEGIO DEI REVISORI  
DEI CONTI

Paola Pesci (Presidente)

Bombina Anna Godino

Assunta Mingrone

La **Società di Studi Fiorentini** è una Associazione culturale, che si prefigge la promozione, con spirito scientifico, di studi di argomento fiorentino, favorendo la conoscenza della illustre civiltà fiorentina presente anche in altre realtà geografiche. L'Associazione promuove cicli di conferenze, dibattiti, convegni i cui esiti confluiscono nella pubblicazione di scritti e saggi raccolti in collane di studi («*BSSF - Bollettino della Società di Studi Fiorentini*» e «*Lecture*»). La Società si rivolge pertanto a tutti coloro che, avendo a cuore i molteplici aspetti della 'Fiorentinità', siano interessati, associandosi ad essa, a seguire il progresso degli studi o a inviare i loro personali contributi scientifici.

*The Società di Studi Fiorentini (Florentine Studies Society) is a cultural Association that promotes scholarly studies concerning Florentine topics, which aim at giving greater insight to the illustrious Florentine civilisation and of its presence in other geographical areas. The Association promotes conferente cycles, debates, meetings and publishes all papers and essays delivered in a studies series («BSSF - Bollettino della Società di Studi Fiorentini» and «Lecture»). The Society, therefore, addresses to all those who, taking to heart the multiple aspects of 'Florentinism' (Fiorentinità), are interested in becoming a member in order to follow the studies progress; or to those who wish to submit and share their own personal scientific contributions.*

**Società di Studi Fiorentini**

e.mai: studifiorentini@libero.it

www.societastudifiorentini.it <<http://www.societastudifiorentini.it>>

Facebook: societastudifiorentini ovvero societastudifiorentini

Per associarsi

Associazione Studi Fiorentini

Via del Pino, 3 - 50137 Firenze

Conto Corrente Postale: 14048508

IBAN: IT25 D076 0102 8000 0001 4048 508

L'adesione dà diritto al Socio: di ricevere il numero dell'anno relativo del «Bollettino della Società di Studi Fiorentini»; di partecipare alle iniziative societarie; di collaborare alle pubblicazioni, previa accettazione dei saggi da parte della Redazione del «Bollettino» sulla base della programmazione editoriale. L'ammontare dell'associazione è stabilito di anno in anno. Per Enti, Biblioteche, Musei, etc., tale quota è sempre assimilata a quella prevista per i Soci Sostenitori.

Quote per gli anni 2013 e 2014

Socio Sostenitore (e per Soci eletti nelle diverse cariche sociali): € 80.00

Socio Ordinario € 40.00

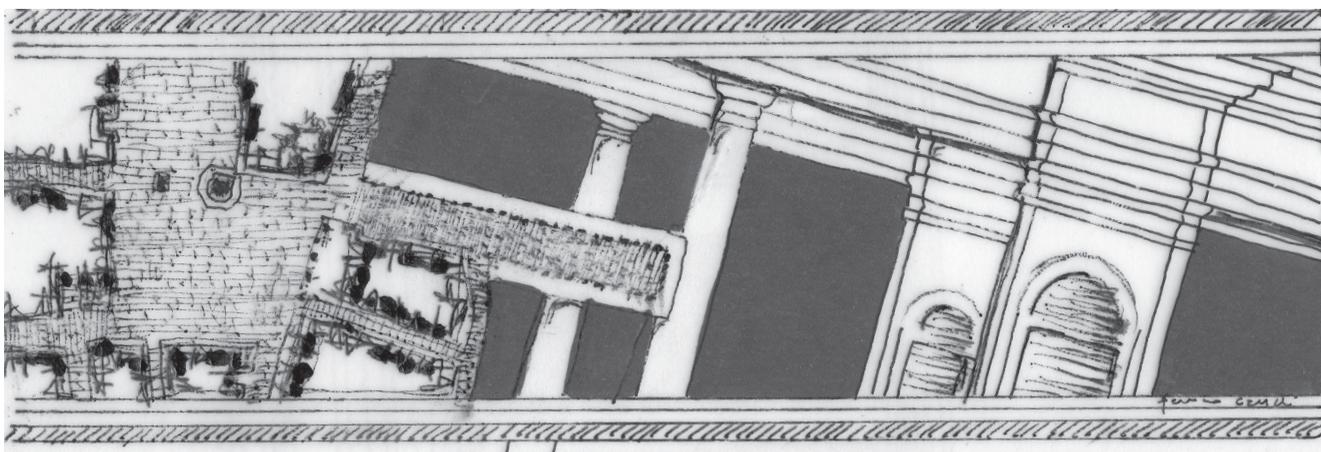


**BOLLETTINO SSF**  
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

per i 450 anni  
dalla morte di Michelangelo Buonarroti  
(1564-2014)

**ARCHITETTURA E ARTE  
DEL PRINCIPATO MEDICEO (1512-1737)**  
**MICHELANGELO E LA FORTUNA DELLA FIRENZE  
DEL CINQUECENTO**

a cura di Ferruccio Canali



Collana di studi storici

ANNO 2014

NUMERO 23

## «BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI»

### COMITATO DI LETTURA E DI REDAZIONE

FERRUCCIO CANALI, VALERIO CANTAFIO CASAMAGGI, VIRGILIO CARMINE GALATI, STEFANO PAGANO, FRANCESCO QUINTERIO (†), ALESSANDRO URAS

DIRETTORE SCIENTIFICO: FERRUCCIO CANALI

### SOCI CORRISPONDENTI

MARIA BEATRICE BETTAZZI (EMILIA), VITTORIA CAPRESI (IL CAIRO-EGITTO), TOMMASO CARRAFIELLO (NAPOLI-CAMPANIA), BOMBINA ANNA GODINO (CALABRIA), ENRICA MAGGIANI (LIGURIA), OLIMPIA NIGLIO (KYOTO-GIAPPONE), VALENTINA ORIOLI (ROMAGNA), MASSIMILIANO SAVORRA (MOLISE), LEONARDO SCOMA (SICILIA), SIMONA TALENTI (SALERNO-CAMPANIA), KARIN TEMPLIN (INGHILTERRA), MARIA ANTONIETTA URAS (SARDEGNA), VINCENZO VANDELLI (EMILIA), GIORGIO ZULIANI (TRIESTE E ISTRIA)

### COMITATO SCIENTIFICO ITALIANO

FERRUCCIO CANALI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), GIUSEPPE CONTI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), GIOVANNA DE LORENZI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), VIRGILIO CARMINE GALATI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), VALENTINA ORIOLI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), MASSIMILIANO SAVORRA (UNIVERSITÀ DEL MOLISE), SIMONA TALENTI (UNIVERSITÀ DI SALERNO), ULISSE TRAMONTI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE), STEFANO ZAGNONI (UNIVERSITÀ DI FERRARA)

### COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

VITTORIA CAPRESI (UNIVERSITÀ GERMANICA AL CAIRO – EGITTO), ROMEO CARABELLI (UNIVERSITÀ DI TOURS – FRANCIA), ROBERTO GOYCOOLEA PRADO (UNIVERSITÀ ALCALÀ DI MADRID – SPAGNA), ADRIANO MARINAZZO (MUSCARELLE MUSEUM OF ART - VA,USA), OLIMPIA NIGLIO (UNIVERSITÀ DI KYOTO-GIAPPONE), DAVID RIFKIND (UNIVERSITÀ DI MIAMI - FL,USA), KARIN TEMPLIN (SCHOOL OF ARCHITECTURE AND LANDSCAPE, KINGSTON UNIVERSITY, LONDRA)

*Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. La Direzione della Collana Editoriale, i Membri dei Comitati Scientifici e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autoreli liberando sia la Direzione editoriale sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi. L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dalla Direzione o dal Curatoreli che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo sulla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dalla Direzione o dal Curatoreli, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato. Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte della Direzione sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro alla Direzione al Curatoreli).*

### REFEREE - PEER REVIEW

I contributi scientifici inviati vengono valutati, per conto della Direzione e del Curatore, ai fini della procedura di *peer review*, da un Lettore interno, membro della Redazione, e da un secondo Lettore, individuato come Esperto (adottando la procedura di *clear peer review*, con indicazione, in ogni saggio, dei due Lettori). Segue poi un la valutazione finale da parte di un Lettore anonimo (*blind peer review*).

### ARCHITETTURA E ARTE DEL PRINCIPATO MEDICEO (1512-1737)

#### MICHELANGELO E LA FORTUNA DELLA FIRENZE DEL CINQUECENTO

«Bollettino SSF» », 23, 2014

IDEAZIONE E CURA SCIENTIFICA di Ferruccio Canali

PROGETTO E CURA GRAFICA: SBAF – FIRENZE (Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati)

REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Briigliadori

REVISIONI E TRADUZIONI IN INGLESE: Karin Templin

COPERTINA, LOGO E FASCETTA GRAFICA: Virgilio Carmine Galati

I disegni presenti in questo volume sono di Ferruccio Canali (pp. 8, 114, 260); Virgilio C. Galati (pp. 6, 278)

Il «Bollettino» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in «Collana editoriale» non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiani del «Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica») con codice: ISSN 1129-2800. Il «Bollettino» è compreso nella «Lista delle Riviste Scientifiche» dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca della Repubblica Italiana) aggiornata al 10 febbraio 2014.

Finito di stampare nel Novembre 2014

da Litografia I.P., Via Giovanni Boccaccio 26 rosso, 50133 Firenze

ISSN 1129-8200 - ISBN 978-88-89999-84-4

Copyright 2014 by EMMEBI EDIZIONI FIRENZE-Proprietà letteraria riservata.

**UNO 'SCONOSCIUTO' NEOCINQUECENTISMO 'D'ECCEZIONE'  
TRA VIGNOLA E MICHELANGELO.  
GUGLIELMO CALDERINI PER LA NUOVA FACCIATA  
(E LA SISTEMAZIONE) DEL MUSEO ARCHEOLOGICO  
NAZIONALE DI TARANTO (1901-1905)**

**Luigi Viola, Quirino Quagliati e le consulenze di Guglielmo Calderini per gli  
«elementari precetti della proporzione e decorazione architettonica, dalle quali nessuno può  
scostarsi senza offesa dell'Arte, qualunque sia lo stile che si voglia trattare»**

*Ferruccio Canali*

*ABSTRACT: La complessa vicenda della realizzazione di una 'adeguata' facciata neorinascimentale all'ex convento di San Pasquale che ospitava il Museo Nazionale di Taranto divenne in breve sia rappresentativa sia simbolica per i nuovi fasti culturali dell'Italia unita tra 1880 e 1905: non a caso vi venne coinvolto, dai primi del Novecento, anche Guglielmo Calderini, allora importantissimo architetto 'delle Istituzioni' a Roma, con le sue consulenze, i suoi consigli e i suoi aggiustamenti progettuali. Una vicenda, dunque, che, pur in gran parte oggi dimenticata e nata in origine da intenti prettamente funzionali (l'allestimento di adeguate sale interne di esposizione visto che la collezione si andava sempre più espandendo per i ricchi ritrovamenti della Taranto magno-greca e romana), si era in breve colorata di valenze che un'Architettura 'del Classicismo', al contempo «italiana» (del Rinascimento attraverso Vignola e Michelangelo) e antica (romana), era chiamata a identificare e a rendere visibili in uno dei centri principali della modernizzazione del Mezzogiorno d'Italia.*

*The complex story of the creation of a neo-Renaissance facade appropriate to the former convent of San Pasquale that housed the National Museum of Taranto is representative as soon became symbolic for the new cultural splendor of united Italy between 1880 and 1905; there was no chance involved, from early Twentieth century, including Guglielmo Calderini, then important architect for the 'State Institutions' in Rome, with his advice, his advice and his design adjustments. A story then, that, although largely forgotten today and came originally from a purely functional purpose (setting up adequate internal rooms of exposure as the collection was being increasingly expanding to the rich finds of Magna Graecian and Roman Taranto), had in a short colorful architecture of Classicism - while 'Italian' (of Renaissance with Vignola and Michelangelo) and ancient (Roman), that was called upon to identify and make visible in one of the main centers of the modernization of the South Italy.*

La nascita del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, uno dei principali dell'Italia meridionale dopo quello di Napoli e insieme a quello di Siracusa, fu un'operazione complessa<sup>1</sup>, le cui vicende vennero strettamente ad intersecarsi

con quelle che stavano interessando le ampie trasformazioni della città<sup>2</sup>. Infatti in occasione della creazione del «Borgo Nuovo» tarantino, la quantità di reperti greco-romani era divenuta talmente rilevante da non poter più permettere il

PEER REVIEW: VIRGILIO C.GALATI e OLIMPIA NIGLIO.

1 *Il Museo di Taranto. Cento anni di Archeologia*, Taranto, 1988 (in part. E.LIPPOLIS, *Luigi Viola e le prime ricerche archeologiche*, in *ivi*, pp.9-24); *Il Museo Nazionale di Taranto e i suoi protagonisti*, a cura dell'Associazione Amici dei Musei di Taranto e del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, Taranto, 1992; A.DELL'AGLIO, *Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Guida al Museo*, Taranto, 2008; IDEM, *Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, «Dire in Puglia», 1, 2009, pp.61-72; MARTA, *Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, a cura di A.Dell'Aglio e A.Zingariello, Taranto, 2009.

2 Per le importanti trasformazioni di Taranto, «città della Marina» italiana, e il conseguente, imponente ampliamento abitativo e infrastrutturale, in rapporto più o meno problematico anche con le antiche vestigia: E.M. DE JULIIS, *Taranto. Città della Magna Grecia*, Bari, 2000; Ma in particolare: F.PORSIA e M.SCIONTI, *Taranto*, Bari, 1989, «Le città nella storia d'Italia»; G. CARLONE, *I Piani Regolatori dei porti della Puglia nel primo Novecento*, «Storia dell'Urbanistica» (Roma), 3, 1997, 138-145; P.NUNNARI, *Taranto. Le linee generali dello sviluppo urbano dalle origini agli inizi del XX secolo in Città del Mediterraneo tra XVIII e XIX secolo*, a cura di E. La Spada, Reggio Calabria, 2006, vol.2, pp.105-113. Quindi, più specificatamente: A.RESSA, *Il contributo di Taranto all'Unità: la nascita del Borgo*, «Dire in Puglia», 3, 2011, pp.71-74; R.A.PETRELLI, *L'Arsenale Marittimo di Taranto. Un'indagine archeologico-industriale*, Perugia, 2005; V.FARELLA, *Il Palazzo di Città a Taranto (1865-1869) tra vecchi e nuovi equilibri istituzionali e formali*, «Kronos», 5-6, 2003, pp.169-178; P.DE LUCA, «Taranto nuova». *Lo sviluppo urbano dal 1860 e 1990*, «Cenacolo» (Taranto), 4, 1992, pp.85-109.

loro invio a Napoli: la nuova espansione urbana tarantina rispetto alla Città Vecchia sull'isola andava a sovrapporsi a quella che era stata la città greca prima e romana poi, per cui, nella costruzione dei nuovi palazzi e delle strade, tornavano alla luce numerosissimi e notevoli reperti delle due civiltà, che spesso venivano distrutti o dispersi.

Fu così che dalla "Direzione Centrale per i Musei e gli Scavi d'Antichità" del Ministero della Pubblica Istruzione si decise di trasferire a Taranto nel 1880 Luigi Viola, il quale, in seguito alla rilevanza delle scoperte archeologiche e all'aumento dei materiali rinvenuti<sup>3</sup>, già nel 1882 richiedeva al Ministero la creazione a Taranto di una struttura museale permanente; ma quel suo desiderio poté trovare realizzazione solo nel 1887, quando, con Regio Decreto del 3 aprile, l'Istituzione tarantina acquisiva la ricercata identità amministrativa come "Museo Archeologico Nazionale" (il Direttore avrebbe voluto che venisse elevato a Museo di tutta la Magna Grecia, ma dovette limitarsi alle Antichità tarantine e pugliesi, peraltro sempre in dipendenza da Napoli): Viola, in accordo con il Comune, aveva individuato la nuova sede nell'ex monastero dei frati Alcantarini su Corso Umberto, sorto nel XVIII secolo e dedicato a San Pasquale di Baylon (divenuto di proprietà demaniale in seguito alle requisizioni francesi, l'edificio aveva ospitato i frati fino al 1861, poi era stato adibito a carcere e quindi abbandonato).

Alla fine degli anni Ottanta - dopo il ritiro del primo Direttore degli Scavi e delle Gallerie di Taranto Luigi Viola e dopo un periodo di controllo da parte della Direzione dei Musei e Scavi di Antichità di Napoli che procedeva peraltro al riordino delle vetrine<sup>4</sup> - era al riminese Quintino Quagliati<sup>5</sup> che toccava il compito di pensare all'autonomia amministrativa dell'Istituto e all'organizzazione vera e propria del Museo a partire da una nuova sistemazione nelle vetrine per un maggior numero di reperti. In breve, infatti, il complesso monastico si era mostrato troppo angusto e inadeguato, anche se una parte delle collezioni vi aveva trovato esposizione; ma si trattava di una parte esigua e i pochi reperti posti alla pubblica fruizione, rispetto

a depositi invece straripanti, risultavano distribuiti senza un adeguato criterio scientifico e per giunta all'interno di sole undici sale, buie e maleodoranti<sup>6</sup>. Al vice-direttore Quagliati (ma facente le veci di Direttore) veniva dunque demandato un compito complesso, così che, fra il 1900 e il 1904, l'ex Convento, finalmente, venne internamente ristrutturato (l'allestimento, in verità, durò poi per tutto il mandato di Quirino Quagliati, fino al 1932), mentre venivano anche realizzate sia la nuova facciata principale «riallineata» (apposta sull'ala meridionale a identificare il nuovo prospetto principale «neoclassico»), sia le altre fronti «in stile umbertino»; sia la sistemazione interna degli ambienti con ampie demolizioni di antichi setti per creare ambienti più ampi e luminosi.

La vera inaugurazione di un Museo che potesse davvero dirsi tale avvenne nel 1905: dell'edificio originario era rimasto poco più che l'ingombro, sviluppato intorno ai quattro bracci porticati del chiostro (al corpo originario si aggiunse poi, fra il 1934 ed il 1941, l'ala settentrionale su progetto di Carlo Ceschi), mentre ne era completamente cambiata l'immagine in rapporto alla scena urbana.

A presiedere a quell'importante trasformazione primo-novecentesca (a partire dal 1901) venne chiamato Guglielmo Calderini, su incarico del Ministro dell'Istruzione Pubblica dopo che erano state avanzate diverse proposte da parte del Comune.

Calderini era da tempo consulente dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, dopo essere stato nominato, fin dal 1892, Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Roma, Aquila e Chieti; poi, nel 1898, veniva ricordato come Commissario in seno alla "Commissione conservatrice per i Monumenti e gli Scavi di Antichità a Perugia". La scelta dell'Architetto, dunque, oltre che per la sua fama e per l'ampia stima della quale in quel momento godeva, poteva dirsi da una parte di ordine 'interno' all'Amministrazione, mentre dall'altra risultava comunque condotta ai massimi livelli professionali, in vista dell'importanza dell'Istituzione tarantina. Anche

3 Impossibilitato ad una sempre puntuale documentazione degli edifici rinvenuti durante gli scavi, quando possibile costantemente pubblicati sul bollettino ministeriale "Notizie degli Scavi di Antichità", ponendo così le basi per la ricostruzione topografica della città in epoca antica (anche se, ovviamente, l'adozione di un rigoroso metodo stratigrafico non era ancora caratteristica della sua epoca): al Direttore si deve la scoperta della massiccia cinta muraria della Taranto greca, oltre ai frammenti bronzei della "Lex Municipii Tarenti", il principale documento che circostanziò le conoscenze della città romana.

4 Buona parte della documentazione è in Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo "Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti" (d'ora in poi: Roma, ACS, AA.BB.AA.), II vers., I serie, b.95, fasc.1640. Tale documentazione è stata qui incrociata anche con quella conservata presso Lecce, Archivio di Stato, Fondo "Prefettura" (d'ora in poi: Lecce, ASLE, FP, serie I, vers.IV, b.96, fasc.564).

5 Quintino Quagliati (Rimini 1869-Taranto 1932) fu Direttore reggente (con la carica ufficiale di Vice-Direttore) incaricato del Museo dal 1898 al 1908 e poi definitivamente dal 1908 al 1932 quando divenne Soprintendente alle Antichità della Puglia, con sede nella stessa Taranto.

6 C. D'ANGELA, *Il Museo negato (Taranto, 1878-1898)*, Taranto, 2000. Il volume si occupa delle vicissitudini dell'Ente prima della svolta definitiva e dell'intervento architettonico di Guglielmo Calderini.

se per lunghi decenni sul coinvolgimento salentino dell'Architetto è caduto il silenzio<sup>7</sup>, tanto da venir pressoché dimenticato da parte della più recente indagine storiografica, si tratta di un intervento e di una consulenza da parte di Calderini che hanno comunque inciso sia sull'immagine della città, sia in riferimento alla determinazione della *facies* di edifici esemplificativi per la nuova Italia unita, come appunto, nel caso di un Museo Nazionale come quello tarantino.

Calderini suggeriva dunque una serie di puntualizzazioni morfologiche, oltre che statiche e funzionali, che sottolineavano la sua maestria compositiva, bilicata tra Vignolismo («il progetto soddisfa nei riguardi tecnici alle esigenze dell'Arte, essendosi informati alle leggi del Vignola ed alle sennate osservazioni del prelodato comm. Calderini»<sup>8</sup>) e quelle attenzioni neomichelangioliste che ne avevano da anni caratterizzato i dettami architettonici, dopo che lo stesso Architetto aveva intessuto le lodi del Buonarroti a Firenze, ponendone in evidenza la modernità<sup>9</sup>.

#### 1. I 'primi' passi del Museo tarantino nell'ex convento di San Pasquale (1884-1894)

A partire dal 1885, la questione dell'apertura del Museo nell'ex convento di San Pasquale non era stata affatto priva di intoppi, lagnanze, colpi di scena, resistenze e incomprensioni sia da parte del Ministero, sia da parte del Municipio

di Taranto: il convento era nel 1885 ipotecato e secondo il direttore Viola toccava al Comune «di pagare al Demanio le L.6000 che gravano sull'ex convento»<sup>10</sup>.

Inoltre il Direttore chiedeva che il Comune non alienasse un suolo che confinava con il lotto del Convento, poiché anche il Direttore Generale Bernabei «quando venne in questa città, vedemmo insieme di quale inconveniente riuscirebbe un fabbricato [eventualmente costruito in quel lotto da privati] alle spalle di questo edificio, il quale non solo verrebbe a perdere tutta la luce dalla parte posteriore, ma anche sarebbe privo di un'area tanto necessaria».

Viola aveva tentato dunque l'accordo, una «cessione scambievole», con il Municipio che cedeva l'area e tre stanze annesse all'ex Convento, e il Governo avrebbe estinto quel credito ipotecario di 6000 lire. Alla proposta il Municipio non rispondeva, ma soprattutto era il Ministero delle Finanze che rigettava la possibilità di accordo «dacché, nella eventualità, il Municipio lucrerebbe le lire 6000 di debito attuale, che non verrebbe più a pagare». Non restava, dunque, che sapere se «l'Amministrazione della Pubblica Istruzione intenda sopperire con i suoi fondi al pagamento delle lire 6000»<sup>11</sup>. Negli anni seguenti la questione riusciva, pur a fatica a risolversi dal punto di vista economico:

7 Il progetto e le fondamentali consulenze per il Museo di Taranto non sono segnalati in S. RAFFO PANI, *Calderini Guglielmo in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1973, vol.16, ad vocem (la scheda resta oggi significativa per alcuni giudizi riduttivi [negativi in quanto anti-decorativi] sostanziali: come, in riferimento al Palazzo di Giustizia di Roma [il "Palazzaccio" come venne dispregiativamente nominato], l'idea che «[esso mostra] gli ordini superiori sovraccarichi di decorazioni [alle quali lavorarono numerosi scultori] sovrapposte al progetto originario forse per l'influsso del Sacconi, per il monumento a Vittorio Emanuele II ... ma sono anche presenti riecheggiamenti dell'Opéra di Parigi e accenti di quel gusto corrente riconducibile alla Secessione viennese e all'Art Nouveau. Il sovraccarico di decorazioni, frantumando le superfici, rende poco leggibile la volumetria che, per contro, è bene equilibrata e correttamente impostata. L'opera, comunque, non manca di una sua dignità e forza espressiva, pur denunciando le aberrazioni di un presupposto culturale allora diffuso ma fallace: la certezza che nella tradizione classica, opportunamente rigenerata, potesse esistere ancora un margine di validità, nel quale avrebbero trovato la loro collocazione esigenze di vita e metodi costruttivi nuovi, derivati dalle grandi trasformazioni in atto nella società»). Il silenzio sull'opera tarantina di Calderini era dovuto certamente agli scritti precedenti (spesso però di carattere antologico e non sistematici), come: *Le opere architettoniche di Guglielmo Calderini* (con Prefazione e Necrologio di G.B.MILANI), Milano, 1917; G.GIOVANNONI, *Ing.Prof.Guglielmo Calderini, «L'Edilizia Moderna»*, XII, dicembre 1915, p.85; A.IRACI, *Domenico Bruschi, Annibale Brugnoli e Guglielmo Calderini*, Perugia, 1916; *La Commemorazione di Guglielmo Calderini. Discorso dell'on. Dott. Romeo Gallenga e Discorso del comm arch. Cesare Bazzani*, Perugia, 1916; G.B.MILANI, *Le opere architettoniche di Guglielmo Calderini*, Milano, 1917; G.GIOVANNONI, *Guglielmo Calderini: i grandi Umbri*, «Meridiano di Roma», VII, 41, 11 ottobre 1942, pp.IV-V; M.PIACENTINI, *I grandi Umbri: Guglielmo Calderini*, «Nuova Antologia», 77, fasc.1694, ottobre, 1942, pp.281-284; R.GABETTI, *Calderini Guglielmo in Grande Dizionario Enciclopedico*, Torino, vol.III, 1967-1968, p.646, ad vocem.

8 Missiva del Sindaco del Comune di Taranto al Ministro della Pubblica Istruzione del 30 novembre 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.15219.

9 Il mio F.CANALI, *Perugia. Guglielmo Calderini: 'dimenticare Roma' per 'riscoprire Firenze'*, in F. QUINTERIO e F. CANALI, *Percorsi d'Architettura in Umbria*, a cura di R.Avellino, Foligno, 2010, pp.508-511. In particolare dello stesso G.CALDERINI, *Michelangelo Buonarroti e l'architettura moderna*, Atti del Convegno di Firenze in ricordo di Michelangelo Buonarroti, Perugia, 1875. Per una valutazione oggi più equilibrata dell'opera di Calderini: P.MARCONI, *Guglielmo Calderini*, Roma, 1975; O.GURRIERI, *Perugia nell'Ottocento*, Roma, 1981; T. KIRK, *Biografia di un architetto del nuovo Stato italiano in Guglielmo Calderini dai disegni dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Un architetto dell'Italia in costruzione*, Perugia, 1995, pp.23-47; *Guglielmo Calderini. La costruzione di un'architettura ...*, Atti del Convegno, Perugia, 1996 (nessuna indicazione però su Taranto).

10 Missiva del direttore Luigi Viola al Ministro della Pubblica Istruzione del 19 dicembre 1885 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647/1, prot.361.

11 Missiva del Direttore Generale del Demanio delle Tasse del Ministero delle Finanze al Ministro della Pubblica Istruzione del 28 dicembre 1885 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647/1, prot.1746.

«in data 30 luglio 1886 il Comune di Taranto cedeva al Demanio dello Stato l'ex convento di San Pasquale ed area annessa ad uso di Museo Nazionale. Per effetto di tale cessione il Demanio dello Stato condonava al Municipio di Taranto un debito di lire 6000 ... mentre il Ministero della Pubblica Istruzione si obbligava ad ottemperare, nei lavori da farsi al Convento, al Piano Regolatore della città allineando l'edificio con gli altri adiacenti».

Dunque tra l'agosto e l'ottobre del 1889 il Genio Civile di Lecce procedeva al progetto della sistemazione del complesso, a cura dell'ingegnere Eugenio Papini<sup>12</sup> e dopo notevoli insistenze del Ministero (che voleva fosse un organo tecnico dello Stato – e il più vicino era dunque il Genio Civile di Lecce – a risolvere i problemi architettonici dell'edificio, procedendo, per gli accordi con il Comune, anche al progetto di una nuova facciata per allineare il lotto ai rettifili del Piano Regolatore).

Nella "Relazione" redatta dall'Ingegnere del Genio Civile leccese il 15 ottobre 1889 si specificavano le condizioni di partenza:

«Su di un area rettangolare, fiancheggiata da tre lati dalla via Pubblica, sorge nel Borgo Nuovo l'antico fabbricato dell'ex convento di San Pasquale, con a lato la Chiesa omonima e alle spalle un appezzamento di terreno cinto da muro di recente costruzione ... In seguito all'attuazione del Piano Regolatore della Città, oltreché le facciate di quello edificio [del convento] sono rimaste fuori la linea degli adiacenti nuovi caseggiati, il pianterreno di esso trovandosi anche elevato di ben m.1.40 dal piano del nuovo marciapiede. Dette facciate poi, e specialmente la principale e la laterale che prospettano immediatamente sulla via Pubblica, per la loro poca elevazione in rispetto alla lunghezza, per le piccole dimensioni dei vani e per la mancanza di euritmia, sono di meschinissimo aspetto e stonano sconciamente collo stile moderno dei circostanti fabbricati. L'edificio si compone di due piani, di un pianterreno cioè e di un piano inferiore con un cortile quadrato nel mezzo. All'ingiro del cortile ricorre un porticato e per tre lati al pianterreno una sfilata di stanze, cui corrisponde al piano

superiore un doppio ordine di celle con corridoio interposto. Il fabbricato è costruito in buona muratura di Tufo duro conchigliifero (Carparo) e trovasi fondato sulla roccia, ad eccezione del muro della facciata principale e di un breve tratto di quello esterno laterale che appoggiano su di un sabbione disgregato e friabile»<sup>13</sup>.

E quindi l'iter del progetto e i criteri adottati nell'intervento sulle ali dell'antico Convento:

«con tutto quanto sopra, prima di accingersi allo studio del progetto per la sistemazione delle due facciate ... in armonia con Piano Regolatore della Città, compreso l'adattamento dei locali ad uso di Museo, questo Ufficio ha preso gli opportuni concerti colla locale Direzione ed ecco i criteri che hanno servito di guida

1. nella sistemazione delle due facciate, trarre partito il più possibile dai muri esistenti al fine anche di evitare dispendiosi lavori di fondazione;
2. assegnare alle dette facciate proporzioni più regolari e un carattere in armonia colla destinazione dell'edificio stesso;
3. ottenere locali ad uso di Ufficio per la Direzione, ampie sale da destinare a Museo e altri locali da servire per Caserma delle Guardie e per Magazzini; gli uni però indipendenti dagli altri».

Dunque l'importanza della Istituzione ormai emergeva in tutto il suo rilievo e, così, l'Architettura – nel rapporto tra contenente e contenuto – doveva rendersi manifesto di tali caratteri istituzionali e culturali di rilevanza non solo regionale, ma anche nazionale. Così come, le esigenze funzionali dovevano dettare la distribuzione degli ambienti (amministrazione, esposizione, sicurezza, deposito). In particolare

«Per ciò che riguarda la sistemazione delle due facciate e la conseguente loro protrazione sulla linea del Piano Regolatore, si è escogitato lo espediente di formare degli avancorpi agli angoli del fabbricato, per cui i tratti di facciata interposti, meno si discosteranno dal muro esistente ... La nuova facciata principale, che sarà quella stessa che anche attualmente guarda il corso Umberto

12 Ing. Eugenio Papini, *Progetto dei lavori per la sistemazione dei locali dell'ex convento di San Pasquale in Taranto ad uso di Museo Nazionale di Antichità* del 15 ottobre 1889 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647/2: *Capitolato Generale d'Appalto; Computo metrico e stima de' lavori; Relazione; Disegni n.6 (Pianta del piano terreno; Pianta del piano primo, «i locali del Piano Superiore sono tutti destinati a Museo ad eccezione di quelli dal n.18 al n.33 che servono ad uso di caserma delle Guardie»; Attuale prospetto principale nel corso Umberto e Nuovo prospetto principale sul corso Umberto; Attuale prospetto laterale in via Cavour e Nuovo prospetto laterale in via Cavour; Nuovo prospetto in via Pitagora e Nuovi prospetti laterali al Cortile; Sezioni verticali sulla linea AB (perpendicolare a corso Umberto) e Sezioni verticali sulla linea CD (perpendicolare a via Cavour); Sezione I e Sezione II (con la chiesa). Atti e missive relative alla messa a punto del progetto sono in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647/4, cc.51-113 (1889-1892). Il coordinamento del progetto era stato avviato da Luigi Viola prima delle sue dimissioni e la sua assunzione di ruolo a Napoli. In precedenza si era aperta anche la questione del muro di recinzione posteriore del Museo in ivi, cc.114 e segg. (nello stesso 1889 c'era stato anche un ulteriore fermento tra i funzionari tarantini per l'arrivo del Re e la speranza che visitasse il Museo).*

13 Ing. Eugenio Papini, *Relazione in Progetto dei lavori per la sistemazione dei locali dell'ex convento di San Pasquale*, cit.

e il Giardino Pubblico, ed ha una visuale più estesa, presenterà una lunghezza di m.36.80; epperò le sarà assegnata una altezza complessiva di m.12.80 dal marciapiede alla sommità della cornice di coronamento (altezza che in omaggio alla regola [del Piano Regolatore] è appunto maggiore di 1/3 della rispettiva lunghezza). Ora, dovendosi rispettare i due piani dell'edificio quali esistono attualmente, il dislivello di m.1.40 che presenta il pavimento del pianterreno rispetto al marciapiede, sarà mascherato dal basamento della nuova facciata con vantaggio dell'altezza apparente del pianterreno stesso e verrà raggiunto mediante una gradinata esterna in corrispondenza dei tre vani d'ingresso della facciata principale. Il retroprospetto dell'edificio non avendo immediato affaccio sulla pubblica via non sarà modificato sensibilmente e soltanto basterà regolarizzarne i vani, dando loro una più uniforme distribuzione».

Per quanto si riferiva alla distribuzione interna, sulla base delle esigenze funzionali della nuova Istituzione, si prevedeva che

«cominciando dal pianterreno, verranno destinati ad uso di Uffici per la Direzione del Museo tutti i locali prospicienti la facciata principale, ad eccezione di due di essi destinati a formare un vestibolo di ampiezza proporzionata alla massa dell'intero corpo di fabbrica. Il porticato, all'ingiro del cortile sarà ridotto a corridoio, chiudendone le arcate con muretti fino all'imposta. I locali dell'ala laterale saranno destinati a Museo, formandone due grandi riparti e al medesimo vi rimarranno aggregati i corridoi lungo il cortile ad eccezione di quello parallelo alla facciata principale che servirà di passaggio comune agli Uffici. Gli altri locali nel retroprospetto saranno adibiti ad uso di Magazzino con ingresso esterno indipendente; ed ivi si troverà anche l'ingresso e la scala separata per salire alla Caserma delle Guardie. Veniamo ora a parlare del piano superiore a cui si accederà mediante lo scalone posto nel retrospetto. Tutti i locali del piano superiore saranno parimenti destinati a Museo se si eccettuano quelli del

retrospetto che dovranno servire per Caserma delle Guardie»<sup>14</sup>.

## 2. *L'Avvio del Museo (1894-1896): Luigi Viola e il "Parere" di Paolo Orsi*

La questione sembrava chiusa, dopo un'estenuante trattativa condotta nel 1894 per conto del Ministero da Vittorio Spinazzola, Ispettore nell'Amministrazione Provinciale per l'Arte Antica<sup>15</sup>; e invece il Comune, a causa del crollo dell'edificio che ospitava il Liceo Ginnasio e il Convitto, otteneva dallo Stato, nel 1895, di poter occupare parte del Convento di San Pasquale. Era Luigi Viola a prendersi cura della cosa presso il ministro Baccelli fin dall'ottobre del 1894:

«L'E.V. nel giorno 19 ottobre dello scorso anno [1894], quando visitava le rovine di Pompei e quando le presentavo i frammenti della lamina di bronzo contenenti una parte di una Legge municipale romana [la *Lex Municipii Tarenti*], ebbe la premura di domandarmi su le condizioni del Museo di Antichità in Taranto. Avendoglielo io sommariamente esposte, l'E.V. mi commise l'onorevole incarico di redigere una progetto per la fondazione di un Museo Regionale della Magna Grecia. Compio ora il dovere di presentare tale progetto all'E.V.»<sup>16</sup>.

E il Ministro rendeva grazie a Viola:

«Ella volle mostrarmi le copie del Suo progetto per la fondazione d'un Museo regionale a Taranto, progetto la Lei prima consegnato a S.E. il Ministro. L'ho letto, e trovo ch'esso è conforme alle mie idee che avevo già espresse in parecchie Note ufficiali, per ovviare l'attuale stato di cose a quella strada dove mi par necessario che l'Amministrazione vada, se vuole ben curare gli interessi delle Scienze e dell'Arte. Voglio augurarmi che le Amministrazioni del Comune di Taranto e della Provincia di Lecce, prime e più direttamente interessate, corrisponderanno all'appello ch'io ho loro fatto, per averne aiuto primario, sia pure temporaneo, affinché il

14 Ing. Eugenio Papini, *Relazione in Progetto dei lavori per la sistemazione dei locali dell'ex convento di San Pasquale in Taranto ad uso di Museo Nazionale di Antichità ... cit.*

15 Tutti gli incartamenti in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647/4, cc.1-47.

16 Missiva dell'ispettore Luigi Viola, con allegata "Relazione", al Ministro della P.I Guido Baccelli del 2 gennaio 1895 (ma datato «Napoli, 15 dicembre 1894») in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1637, prot.1630. Una prima proposta per la realizzazione del Museo tarantino - proposta redatta sempre da Viola anticipando poi quella del 1894 e comprendente le solite quattro Sezioni dei reperti, grazie alla disposizione di un «locale ampio e sufficiente per accogliere varie collezioni» - era stata inviata al Ministro già nel dicembre 1892: missiva dell'ispettore Luigi Viola al Ministro della P.I Guido Baccelli del 19 dicembre 1892 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1637, prot.15666 («riferendomi a quanto ebbi l'onore di esporre a voce all'E.V. intorno alla utilità ed opportunità di fondare in Taranto un Museo regionale della Magna Grecia ... Un Istituto che mostrerebbe nel suo insieme i prodotti di una Civiltà tanto avanzata nell'Arte e nelle Scienze, che darebbe in primo tempo a gli Studiosi la grande comodità di studiare partitamente i resti delle diverse città, facendone l'incrociato confronto per rilevarne i caratteri parziali e per assorgere al concetto generale dell'Arte della Magna Grecia ... cosa che l'Italia meridionale, terra sconosciuta ed inesplorata, aspetta dalla giustizia distributiva del R.Governo»).

Governo possa attuare i suoi disegni. Ringrazio intanto per la cortesia usatami e per l'interesse, che presta ad una utilissima istituzione alla quale dette già, sul cominciare, il concorso della Sua intelligente operosità<sup>17</sup>.

Si trattava di una relazione - "*Progetto per la fondazione di un Museo Regionale della Magna Grecia in Taranto*" - che prefigurava scenari futuri e che sarebbe comunque rimasta imprescindibile. A partire dalla complessa storia dell'Istituto; una storia che pure datava a poco più di un decennio.

«La storia del Museo di Antichità in Taranto è brevissima ... ma può chiaramente dimostrare la opportunità e la importanza della fondazione di un Istituto che possa accogliere tutte le antichità che in questi ultimi anni sono state, e nell'avvenire saranno certamente, scoperte nell'antica regione denominata "Magna Grecia". Fino al 1880 l'antica civiltà tarantina non aveva dato che scarsissimo contributo alle scienze archeologiche, in cui essa era rappresentata nell'unico ramo della Numismatica. Di oggetti antichi certamente provenienti da Taranto, pochi se ne conoscevano e quei pochi di scarso valore scientifico. Dal 1880 a questa parte, però, Taranto ha messo fuori tale quantità di materiale archeologico da permettere non solo che in quella città si fondasse un Museo con vari e ben fornite collezioni, ma ancora di arricchirsene varie raccolte di privati e parecchi Musei all'Estero. Il Governo fu sollecito nel 1880, quando fu informato delle prime scoperte fortuite, ad inviare colà un funzionario, cui commise l'incarico di studiare la topografia dell'antica città, pur non trascurando di raccogliere per le collezioni dello Stato, quanto oggetti antichi si fossero in quel tempo ritrovati. La parte topografica fu discretamente studiata e al Museo Nazionale di Napoli furono inviate parecchie migliaia di oggetti fra terrecotte e vasi e monete. Allora non si pensava alla fondazione di un Museo in Taranto; difatti, quando verso la metà del 1881 ebbe termine la detta missione, Taranto restò lontana dalle cure del Governo; ma per poco, giacché, verso la fine del 1882, allorché il Genio Militare dette principio ai lavori dell'Arsenale Marittimo per conto della R.Marina, l'E.V., allora Ministro della P.I., vide la necessità di non trascurare Taranto; e poiché dai lavori governativi e da quelli del Municipio, con cui si entrò in convenzione, si ricavava ricca suppellettile archeologica, l'E.V. stabilì di fondarvi un Museo. L'E.V. poteva essere ben contenta del risultato: la Civiltà tarantina entrava trionfalmente nel campo della Scienza

e della Storia e molti Scienziati italiani e stranieri davano mano alla pubblicazione di quelle Antichità. Più contenta poi perché tutto questo si andava ottenendo con tenuissima spesa. Ma il concetto dell'E.V. e dell'illustre senatore Fiorelli, che dirigeva le cose di Antichità e BB.AA. [dal 1881], non era quello di limitare il Museo di Taranto alle raccolte dei resti delle Antichità tarantine soltanto, ma di allargarlo in modo da renderlo un Istituto regionale, nel quale fossero degnamente depositati gli avanzi di tutte le città della Magna Grecia. Rifioriva in quel tempo fra gli Archeologi la questione se si dovesse dar luogo alla istituzione di Musei urbici o regionali; e quantunque da parecchi Scienziati si preferiva la moltiplicazione di tanti piccoli e spesso insignificanti raccolte di Antichità, pure presso altri, specialmente per la comodità di accedervi e di fare i raffronti, prevaleva l'idea della fondazione di Musei regionali, in cui fosse interamente resa manifesta nei suoi Monumenti, la Civiltà di una razza, lasciando pur posto, come Collezioni speciali, alle raccolte delle singole città. E il Governo mostrò di accettare il secondo concetto, attuandolo specialmente nel Museo Etrusco di Firenze. Per quali ragioni fosse naufragato un tale concetto per quel che riguarda Taranto, io non lo so e, sapendolo, non sarebbe il caso di esporlo. Certo è che dal 1890 a questa parte non solo non si è più parlato di Museo regionale, ma anche si è finito col non dare alcuna importanza al Museo esistente. Una volta che, come Capi d'Ufficio [tarantino], si nominano impiegati come l'Arganese, il Contidana e il Parrilli, è chiaro che l'Istituto sia destinato a perire con grande discapito della Scienza e con non minore disonore dell'intera Amministrazione. L'assistenza agli scavi, dai quali fu ricavato sempre tanto tesoro di oggetti antichi, anch'essa è stata del tutto negletta, per cui non deve far meraviglia se per ben quattro anni nulla ... si è aggiunto alle collezioni del Museo. E si che di lavori ce ne sono stati e ci sono. Ciò premesso passo a dimostrare come facilissima sarebbe la fondazione di un Museo Regionale in Taranto e quale avvenire esso potrebbe avere<sup>18</sup>.

L'intento di Viola era molto lucido e partiva dalla individuazione della collezione museale (il che, ovviamente, avrebbe avuto anche riflessi fortissimi sulle richieste dell'allestimento museografico, oltre che museologico):

«Un tale Museo dovrebbe raccogliere tutti i resti dell'antica Civiltà greco-italica; tutta via non sarebbe né opportuno né giusto di andare a ricercarla in tutte le raccolte pubbliche, le

17 Missiva del Ministro della P.I Guido Baccelli a Luigi Viola, Ispettore di Musei e Scavi del Museo Nazionale di Napoli del 31 gennaio 1895 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1637.

18 Luigi Viola, relazione "*Progetto per la fondazione di un Museo Regionale della Magna Grecia in Taranto*" (datata «Napoli, 15 dicembre 1894») allegata a missiva al Ministro della P.I Guido Baccelli del 2 gennaio 1895 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1637.

quali dovessero restare spogliate di oggetti importantissimi per cederli a Taranto. Invece, secondo a me pare, si dovrebbe prendere, come punto di partenza, le scoperte avvenute in questi ultimi anni, cioè dal 1880 in qua. E con questo soltanto già si avrebbe un museo diviso per ora in quattro sezioni, molto importanti:

1. la *sezione tarantina*, della quale farebbero parte non soltanto tutti gli oggetti esistenti nel Museo di Taranto, ma anche quelli che furono inviati al Museo di Napoli, dei quali alcuni sono esposti, molti restano ancora ignorati dal pubblico; 2. la *sezione metapontina*, formata dagli oggetti scoperti nel tempio di Apollo ed in altri siti dell'antico recinto urbano di Metaponto; tali Antichità ora trovansi nei magazzini del Museo Nazionale di Napoli; la *sezione locrese*, cioè l'insieme degli oggetti scoperti nel tempio di Locri e che ora trovansi esposti in una sala del Museo di Napoli, nei locali della Collezione egiziana; 4. la *sezione sibaritica*, consistente nel grande numero di oggetti raccolti durante la esplorazione di Sibari negli scavi presso la Torre del Mordillo ed in altre località dell'agro sibaritico. Di quelle Antichità, alcune furono inviate a Roma, altre si trovano ancora nella masseria del sig. sen. Carapagna, detta "Apollinara".

Un Museo che s'inizia col concetto della 'Regionalità', diviso in Sezioni, ognuna corredata dalla carta topografica della regione e dalle "Memorie" pubblicate sui lavori eseguiti; e le Sezioni suddivise in Collezioni, secondo i criteri e le moderne esigenze della Scienza; un Museo che sul nascere ha già quattro Sezioni, alle quali, a mano a mano, si possono andare aggregando tante altre per quante sono (e sono moltissime) le ancora inesplorate città della Magna Grecia, e che nella sua finalità si propone di rappresentare la Civiltà del popolo più civile dell'Italia antica; la fondazione di un tale Istituto desterà l'ammirazione del mondo scientifico e sarà una gloria d'Italia e un vanto imperituro dell'E.V. ... E per dimostrare l'avvenire di un tale Museo [ricordo] che la Magna Grecia è ancora inesplorata e ignorata ... e che [per tutto ciò] non occorrerebbe che poco tempo e pochissima spesa. Per le Antichità di Metaponto, di Locri e per una parte di quelle di Taranto, le quali si trovano tutte in Napoli, la spesa si ridurrebbe all'imballaggio ed al trasporto e per quelle di Sibari al solo trasporto. Insomma poche centinaia di lire, giacché per la costruzione di scaffali e vetrine la spesa si dovrà

sempre sostenere in qualsiasi luogo si lascino. ... E lo stesso personale, con qualche piccola aggiunta, basterà pel nuovo Museo».

Ritornava semmai il problema della collocazione. Il Municipio pensava di offrire al Museo una parte di un altro edificio (ex orfanotrofio):

«in quanto al locale poi, la parte del nuovo edificio, ceduto dal Municipio di Taranto al Ministero in compenso della cessione dell'ex convento di San Pasquale, si presta benissimo per quantità e qualità di ambienti ed è suscettibile di ampliamento nell'avvenire».

Passata l'emergenza e compiuti i lavori di adattamento al nuovo uso, parte dei locali dell'ex convento dovevano venir retrocessi<sup>19</sup>. Ma soprattutto il Municipio avanzava la proposta di alloggiare nell'ex convento anche una Scuola di Arti e Mestieri, pur tenuta ben separata dai locali del Museo:

«I locali e aree segnati in rossi sull'annessa pianta sarebbero destinati definitivamente al Museo; i locali ed aree segnati in bianco sarebbero ceduti definitivamente al Municipio per allogarvi le scuole di Arti e Mestieri. Il Municipio si obbligherebbe di fare tutti i lavori necessari per la separazione completa delle due parti. Il Museo avrebbe l'attuale ingresso perfettamente separato da quello della Scuola. Il Governo, per effetto di questa nuova Convenzione, resterebbe esonerato dall'impegno assunto verso il Municipio colla convenzione del 30 luglio 1886 ... assumendosi però soltanto quello di concorrere per 1/5 alla spesa occorrente per la sistemazione della facciata Sud, da farsi però in modo decente, ma modesto. I locali ceduti al Municipio per impiantarvi la Scuola di Arti e Mestieri saranno completamente separati per mezzo di muratura, lasciandosi soltanto l'uso di luci alte almeno 2 metri dal suolo esterno»<sup>20</sup>.

Nella vicenda veniva coinvolto Paolo Orsi, Direttore del Museo Archeologico di Siracusa, affinché fornisse un suo parere su tutta la questione di dividere il Museo in due parti (ex orfanotrofio, alcuni locali dell'ex convento):

«Tali sono le ultime proposte che crede fare il Municipio, mentre il mio parere in merito alla convenzione è assolutamente contrario e le ragioni sono svolte nell'annessa "Relazione" che conclude pel rigetto puro e semplice. In ogni caso sarebbe da esigere un "Patto addizionale": le finestre dei locali ceduti al Municipio che

19 Probabilmente indicati in una planimetria del piano terreno del Convento del 10 agosto 1895, che evidenziava "I locali da cedersi al Municipio di Taranto al Ministero della Pubblica Istruzione" in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647-2, carta sciolta.

20 Proposta di nuova convenzione tra il Municipio di Taranto e il Ministero della Pubblica Istruzione per la sistemazione del convento di San Pasquale in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647-2, planimetria.

daranno sul cortile del Museo, e specialmente quelle del primo piano, saranno munite di fitte e solide grate metalliche. Pei vani terreni basterebbe un'inferrata comune».

Nella "Relazione" sugli aspetti museografici, il Direttore siracusano specificava:

«ho ricevuto l'incartamento (lettera e sei allegati che restituisco) riflettente la permuta di edifizî per il Museo di Taranto. Esaminata accuratamente ogni cosa, e tenuto conto dell'esperienza pratica derivante da due visite fatte a Taranto, parmi di poter rispondere ai quesiti fattimi da V.E. ... a. gli ambienti offerti dal Municipio di Taranto sono sufficienti per esporre in modo conveniente le attuali collezioni del Museo, le quali mancano di statue e di grandi pezzi architettonici. Ove si tratti dunque di avere un Museo cristallizzato, i locali proposti sono bastanti. b. ma se intende fare Taranto centro di una anche modesta attività archeologica, i locali dopo un sessennio circa non saranno più affatto bastanti. Spiego e dimostro: i locali utilizzabili per la collezioni vascolari, coroplastiche, dei piccoli oggetti etc. constano di 10 sale e di un vasto corridoio. Levando i tre locali del lato Nord Est, da adibire per Direzione, laboratorio e Segreteria, non restano che sette locali alti, ma di limitata superficie e la galleria. Le terrecotte tarantine, che dovrebbero essere il decoro e la ricchezza di quel Museo io le vedrei malvolentieri disposte nel grande corridoio, spezzato da continue aperture di finestroni e di porte; e dato anche che per necessità questo dovesse farsi, dato il materiale esistente, e quello che con poca spesa (informi il Museo di Trieste) si potrà in pochi anni acquistare, io credo che in un quinquennio esso occuperà tutte le pareti usufruibili del corridoio. Degli altri locali uno, se non erro, non serve, contenendo la latrina, diventerà un ripostiglio. Uno è necessario per le sculture migliori e le buone iscrizioni, uno per monete, gioielli, piccoli bronzi, vetri, vasi buoni, uno per vasellame e ceramiche ordinarie; nel loggiato esterno saranno collocate sculture ed epigrafi scadenti; nella metà del cortile, da chiudersi, troverebbero posto pezzi architettonici, plastici ed epigrafici ordinari e di gran mole. Dunque, a trasporto finito delle attuali collezioni nel nuovo locale, non resterebbero disponibili di questo che una porzione del cortile e dell'atrio, e tre sale. Si pensi ora allo sviluppo presumibile del Museo, se affidate a buoni mani; le tombe

dell'Arsenale, ancora in parte da esplorare, possono riempire in breve una intera sala; poi abbiamo le necropoli messapiche della Apulia, le greche della Brettia, eventualmente quelle della Lucania che faranno affluire a Taranto in brevi anni materiali enormi, pei quali le tre sale sarebbero ironia»<sup>21</sup>.

Anche le condizioni dell'edificio destavano qualche preoccupazione:

«Altre considerazioni si aggiungano sulla statica e la sicurezza dell'edificio; il sign. Sindaco di Taranto, nella sua lettera del 23 dicembre, implicitamente dichiara che il fabbricato era poco sicuro e che le modifiche ai locali del Museo derivavano appunto da opere di robustamento. Ora, supposto anche che con tali opere sia stato eliminato il pericolo di futuri, parziali, franamenti, io non sarò mai convinto che un Museo collocato al mezzanino di quel colossale edificio presenti tutte le garanzie di sicurezza contro ladri ed incendi; ai primi può tornare utile la poca elevazione dal piano stradale del cortile, e per un incendio non meno che per altri inconvenienti, sarà motivo l'agglomeramento di tanti e sì disparati uffici dentro lo stesso edificio; il che renderà necessario di dar alloggio in Museo ad un custode di fiducia, con nuova diminuzione dei locali».

Il parere di Orsi era dunque drastico:

«Tutto ciò mi induce nella ferma convinzione che convenga rescindere il contratto stipulato con il Municipio di Taranto dal dott. Spinazzola [Direttore del Museo di Napoli] e basteranno a giustificare tale atto le varianti introdotte arbitrariamente dal Municipio nel progetto primitivo, senza previa accettazione dell'altra parte. Io insisto perché il Museo resti dove ora è (cioè nell'ex convento) ... un'abile mente direttrice e poche migliaia di lire sottratte annualmente alla grassa prebenda del Museo di Napoli, che può vivere dei suoi proventi, basteranno a dar florida vita al Museo di Taranto e a trasformare l'edificio attuale in una sede se non modello, certo però decorosa e sicura».

Ancora, una "Relazione riservata", desunta dalle indicazioni di Giovanni Patroni, Vice Ispettore del Ministero presso il Museo Nazionale di Napoli che si era recato a Taranto nell'agosto del 1896, in vece di Paolo Orsi<sup>22</sup>, faceva il punto

21 Missiva di Paolo Orsi, Direttore del Museo Archeologico di Siracusa, al Ministro della P.I. Guido Baccelli del 7 febbraio 1896 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc. 1647-2, prot.366.

22 Il ministro Gianturco comunicava l'impedimento al Sindaco della città: «il sig.dr. Paolo Orsi, Direttore del Museo di Siracusa, per motivi di salute non poté accettare l'incarico, avuto da questo Ministero, di recarsi costà a trattare con la V.S. per la definitiva sistemazione del Museo di Taranto. Ho disposto che in sua vece tali trattative siano condotte dal sig. dr. Giovanni Patroni, Ispettore presso il Museo Nazionale di Napoli»: missiva del Ministro della P.I. Gianturco al Sindaco di Taranto del 13 agosto 1896 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc. 1647/3, n.67, prot.5127.

della situazione al direttore Felibe Bernabè della Direzione Antichità Belle Arti e al Ministro:

«il prof. Orsi avvertiva questo Ministero che i locali offerti dal Municipio di Taranto si riducevano ad un mezzanino di un enorme palazzo, entro il quale dovevano prendere posto scuole, tribunale, pretura ed altri uffici pubblici, sicché niuna garanzia di sicurezza vi era ... ed oltretutto sarebbe stato necessario rinunciare a qualunque speranza di ampliamento del Museo ... [Il Comune propose allora la cessione di parte del vecchio fabbricato dell'Orfanatrofio risistemato, in cambio della parte del Museo nel Convento], ma compiutasi la stima dei due fabbricati, che si eran fatti credere di pari valore, risultò che il Convento valeva lire 65.000 e la parte di Orfanatrofio lire 35.000 ... Allora il Comune di Taranto con lettera 29 giugno 1896 fece la proposta ... che il Museo provvisoriamente, e come solo deposito di oggetti antichi, fosse collocato nei locali pedanei dell'Orfanatrofio e [tutto] l'edificio di San Pasquale fosse retroceduto al Comune, il quale vi farebbe tutti gli adattamenti necessari, allo scopo di collocarvi al primo piano il Museo e al piano pedaneo [terreno] la Scuola di Arti e Mestieri. Il Comune a sua volta scioglierebbe il Ministero dall'obbligo di riattare l'edificio. Questo Ministero non ha preso su tali proposte alcun impegno; ha però sentito il parere dei funzionari competenti e conoscitori dei luoghi e tutti han riconosciuto che la vicinanza immediata di gioventù ... non dà affidamento di sicurezza per il Museo; e che la cessione del piano terreno di San Pasquale toglierebbe al Museo tarantino la parte migliore dei suoi locali e l'atrio, dove le collezioni epigrafiche, i pezzi architettonici e plastici avrebbero conveniente collocazione ... Dalla "Relazione" del dott.Orsi e da quella del dott. Patroni risulta che tutto l'edificio sarà necessario al Governo, quando il Museo Tarantino avrà quello sviluppo che l'importanza archeologica del luogo gli assicura ... [Al Governo resta l'obbligo] di allineare la fronte del palazzo secondo il Piano Regolatore»<sup>23</sup>.

Alla fine si doveva 'muovere' la Politica e il ministro Gianturco incontrava a Roma il Sindaco di Taranto; tanto che su una minuta della stessa

"*Relazione riservata*" veniva appuntato «15 febbraio 1897. Concedere a tutto il corrente anno potersi dare al più tre ambienti per le Scuole del Comune pervenute al Demanio»<sup>24</sup>.

Anche le Belle Arti dovevano 'scendere a patti' con i bisogni della Cittadinanza e nella crisi di economia e spazi per i servizi pubblici occupare un intero palazzo per una Istituzione pur meritoria, ma che avrebbe servito pochissimi visitatori all'anno, era certamente richiesta insostenibile. Ma il Ministero intendeva 'tenere duro'; anche se la vicenda si sarebbe arenata per altri anni ancora. E la vita del Museo procedeva con notevole difficoltà, specie dal punto di vista dei finanziamenti.

Nel 1897 il Prefetto rendevano noto al Ministero che la Deputazione Provinciale non era in grado

«di poter concedere alcun sussidio pel Museo di Taranto ... assicuro però che farò nuove e più vive premure alla Deputazione perché provveda allo stanziamento sul nuovo bilancio di una congrua somma»<sup>25</sup>.

Era una questione che si trascinava da anni tanto che già nel gennaio del 1895 il Ministro aveva fatto presente alla Prefettura di Terra d'Otranto che

«io le dicevo essere mio intendimento che quel Museo di Taranto diventi Museo nazionale e quindi è interesse sì della città, ma anche della provincia che quell'Istituto si costituisca come centro delle antichità della Magna Grecia; e per raggiungere questo fine, è necessario il concorso delle Amministrazioni locali, anche fuori della città di Taranto»<sup>26</sup>.

Il Comune tarantino, opportunamente sollecitato dal Ministero<sup>27</sup>, aveva infatti appena fatto sapere allo stesso Ministro che «la Giunta municipale, per quanto animata dalle migliori intenzioni e disposta ad aggiungere altri sacrifici a quelli imposti al bilancio ... non ha potuto iscrivere alcuna cifra per concorrere alle spese occorrenti ... perché si dia maggior sviluppo al Museo»<sup>28</sup>.

La mancanza di fondi arenava ogni accordo e di spostare e dividere il Museo non se ne parlava più.

23 "*Relazione riservata*" (di Patroni?) per il Ministro della P.I. s.d. (ma dei primi mesi del 1897) in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647-3. Quindi: "*Relazione*" di Giovanni Patroni del 3 settembre 1896 in ivi, n.48.

24 Minuta di "*Relazione riservata*" (di Pascali) per il Ministro della P.I. 1897 del 15 febbraio 1897 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.96, fasc.1647-3, f.15.

25 Missiva del Prefetto di Terra d'Otranto al Ministro della Pubblica Istruzione del 29 maggio 1897 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1628, prot. 1894.

26 Missiva del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero al Prefetto di Terra d'Otranto del 24 gennaio 1895 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1628, prot. 389.

27 Missiva del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione al Sindaco di Taranto del 15 dicembre 1894 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1628, prot. 7066.

28 Missiva del Sindaco di Taranto al Ministro della Pubblica Istruzione dell'11 gennaio 1895 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1628, prot. 12762.

Però ancora nel 1894 mancava un “Inventario” di tutti gli oggetti di Antichità ricoverati e la questione dava luogo ad un contenzioso interno, in relazione a chi affidare quell’incarico di inventariazione, che metteva comunque in evidenza

«la mancanza di un Inventario e il necessario ordine o contrassegno che possa permettere, in caso di ispezione, di rendersi prontamente conto della esistenza degli oggetti in quel Museo»<sup>29</sup>.

Per gli impegni presi dal Ministero, una nuova “*Planimetria del Borgo in Taranto*” con tutto l’intorno di piazza Margherita, su cui insisteva l’antico Convento-Museo, mostrava, il 22 agosto 1896, come sarebbe dovuto essere il solo allineamento urbano di una nuova facciata. E tutta la vicenda tornava nuovamente ‘in alto mare’.

Inaspettatamente, per cercare di risolvere lo stallo, il nuovo responsabile del Museo – Innocenzo dall’Osso – richiamava il vecchio Direttore, Luigi Viola, che era ormai impegnato da anni nel Collegio comunale di Taranto, dopo le sue dimissioni dall’Amministrazione delle Antichità:

«oggi ho lungamente conferito col cav. Luigi Viola, Consigliere Comunale, inviato dal R.Commissario comunale per prendere accordi meco ... Il detto sig. Viola si è addimosttrato molto tenero della sollecita esecuzione dei lavori per la facciata ed ha promesso di farmi pervenire al più presto una proposta concreta dal Regio Commissario [comunale]»<sup>30</sup>.

Nel dicembre del 1901, il Regio Commissario Straordinario per il Comune di Taranto, che sostituiva il Sindaco, ripercorreva gli accordi fino ad allora intercorsi con il nuovo vice-direttore (Direttore) Quirino Quagliati, poiché

«il Direttore del Museo ... in data 11 corrente ... [scriveva che] “il 14 settembre ... relativamente alla agitata esecuzione della nuova facciata meridionale dell’edificio di questo Museo, Ella mi invitava ad ottenere dal Ministero dell’Istruzione l’approvazione: 1. a che i relativi lavori fossero compiuti per conto di codesta Amministrazione e sotto la direzione di codesto Ufficio Tecnico in esecuzione del progetto dei lavori che dallo stesso

Ministero fosse approvato; 2. al pagamento verso il Municipio da parte del Governo della somma occorrente ... Per tali favorevoli disposizioni ... ho preso accordi con codesto Ufficio Tecnico, il quale ha redatto un proprio e nuovo progetto per la detta facciata ... dall’ammontare di spesa di lire 16.000 comprese le spese impreviste ... Così in una conferenza testé avuta in proposito in Roma col superiore Dicastero fu stabilito in massima di accettare su proposta della S.V. il progetto di codesto Ufficio Tecnico ... a condizione che 1. Il Municipio assuma il compito di eseguire la nuova facciata del Museo a tutto suo onere e spese, secondo il progetto di codesto Ufficio Tecnico e senza poter pretendere dal Governo un rimborso superiore alla somma delle 16.000 lire previste; 2. che il pagamento relativo alle opere eseguite sia anticipato dal Municipio, il quale fino alla concorrenza di lire 16 mila sarà rimborsato dal Ministero della Pubblica Istruzione a lavoro finito [nei vari esercizi finanziari] fino all’esercizio 1903-1904.

Resta poi inteso che se per qualsiasi ragione la spesa ... dovesse sorpassare quella prevista, il Ministero non intende aggiungere alcun altra somma ... Raccomando che gli Atti dell’Amministrazione Comunale sieno redatti in modo da non portare alcuna difficoltà né contabile né dalla parte delle Corte dei Conti»<sup>31</sup>.

Dunque il Regio Commissario,

«ritenuto che la cittadinanza ha dimostrato sempre la massima premura per la costruzione della facciata nell’interesse del decoro della Città, che possiede un Museo contenente oggetti di notevole importanza storica e artistica; considerato che il compito assunto dal Municipio di far dirigere i lavori dal proprio Ufficio Tecnico non impegna per nulla le proprie finanze ... e che sebbene la spesa sarà pagata in tre esercizi, ciò non obbliga il Comune ad anticiparla, essendovi la certezza che non mancheranno appaltatori i quali, anche con ribasso, si offriranno di eseguire i lavori alle condizioni stabilite dal Ministero ... e considerato che la proposta deve essere tanto più accettata nella presente stagione, in cui una massa enorme di operai disoccupati reclama il lavoro»

29 Missiva del Direttore dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli al Ministro della Pubblica Istruzione del 14 settembre 1894 in Roma, ACS, AA.BB.AA., II vers., I serie, b.95, fasc.1633, prot. 789. Tutto il fascicolo è dedicato alla questione, che si era aperta ufficialmente nel 1892 (ma anni dopo doveva ancora essere fatto il passaggio ufficiale delle consegne). Le dimissioni/allontanamento di Viola avevano infatti aperto un ‘vuoto’ decisionale che aveva anche comportato la difficoltà in quel passaggio di consegne dell’Istituto (ritornato *in toto* sotto la giurisdizione napoletana, senza più un Direttore a Taranto) e del materiale che vi era conservato.

30 Missiva del Direttore del Museo Innocenzo dall’Osso al Ministro della P.I. del 12 gennaio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.13558.

31 Comune di Taranto, *Estratto di Deliberazione del R. Commissario Straordinario n.679 del 22 dicembre 1901* in Lecce, ASLe, FP, serie I, vers.IV, b.96, fasc.564.

deliberava

«di far eseguire la costruzione della facciata sotto la direzione e la sorveglianza dell'Ufficio Tecnico Municipale e secondo il disegno redatto dall'Ufficio medesimo, alle condizioni espresse dal Ministero».

Il direttore Quagliati procedeva dunque alla redazione di una delle sue "Relazioni" periodiche

«con la convenzione 30 luglio 1886 ... il Ministero si obbligò verso il Municipio di Taranto di sistemare la facciata esterna dell'edificio in armonia del Piano Regolatore del Borgo orientale di Taranto. Non avendo ancora avuto luogo tale sistemazione, il sindaco di questa città, signor cav. Vincenzo Damasco nell'agosto del 1900 propose per ora almeno la ricostruzione di una delle facciate e propriamente di quella che prospetta sul pubblico Giardino. Il Municipio stesso presentava la "Perizia" e i disegni dei lavori occorrenti ... impegnandosi a dirigere i lavori medesimi con personale tecnico comunale, lasciando allo Stato la sola spesa della costruzione ... e codesto on. Ministero l'accettava promettendo la suddetta somma, ma chiedendo maggiori garanzie circa il progetto ... Ma avendo poi il Municipio di Taranto preparato un nuovo progetto e una nuova "Perizia" per l'ammontare della spesa di lire 7000, il Ministero comportava nel febbraio 1901 che fosse posta per tale uopo a disposizione dal Municipio stesso la somma richiesta. Se non che ... una deliberazione consigliare del 10 aprile si opponeva con voto contrario [a quelle condizioni di pagamento]. Intanto il signor Eduardo Russo, autore di due progetti presentati dal Sindaco di Taranto, ne compilava un terzo con "Perizia" ascendente a Lire ottomila ... ma il Ministero, con elaborata nota del 18 luglio, opponeva tali giuste osservazioni di indole tecnica e artistica, che io ebbi a convincermi essere il progetto in discussione inaccettabile e lo lasciai senz'altro cadere. Ma, intervenuto nell'Amministrazione Comunale di Taranto il R. Commissario cav. Battistoni, questi con sua lettera del 14 settembre mi pregava di ottenere dal Superiore Direttore il consentimento ... a che i lavori alla nuova facciata fossero compiuti ... e l'Ufficio Tecnico ha redatto un proprio nuovo progetto, per l'ammontare di spesa di Lire sedicimila ... offrendo i vantaggi seguenti: 1. di una facciata abbastanza nobile per la maggior piazza della nuova Taranto; 2. di una sicura solidità nella costruzione, perché si abbatte il vecchio muro, costruendosi dalle fondamenta il nuovo; 3. di porre definitivamente in linea col Piano regolatore del Borgo orientale la facciata meridionale; 4. di illuminare abbondantemente tutti i locali dell'edificio della parte di Mezzogiorno e di lasciare l'ingresso del Museo nel posto attuale non disturbando così la ottima disposizione interna degli ambienti; 5. di porre in

condizione di ricevere collezioni archeologiche sei stanze nel piano inferiore; 6. di ampliare gli ambienti nel piano superiore, riducendo a quattro locali adattissimi alle esposizioni del materiale archeologico e abbastanza spaziosi».

Passava poco tempo e al Ministero, al di là degli accordi tecnico-amministrativi con il Comune, la questione veniva rivalutata soprattutto in merito alla rilevanza dell'intervento, che evidentemente veniva investito di una importanza simbolica e politica inizialmente non considerate appieno.

*3. La conclusione di un iter complesso: i 'molti' consulti di Guglielmo Calderini e la realizzazione della facciata e della sistemazione del nuovo Museo tarantino (1902-1903)*

La rilevanza non solo della facciata quanto della nuova Istituzione del Museo nel panorama italiano e internazionale suggeriva, a questo punto, l'intervento di uno degli Architetti 'delle Istituzioni' al momento più in auge a livello nazionale; un Architetto ritenuto capace insomma di poter ben risolvere un incarico così impegnativo e simbolicamente (politicamente) delicato. L'iniziativa assumeva una levatura nazionale che travalicava l'orizzonte locale e che, in accordo anche con il Piano Regolatore che il famoso architetto Guglielmo Calderini sembrava chiamato a supervisionare, faceva di Taranto un centro nodale, sia in riferimento all'espansione moderna, che alla valorizzazione delle testimonianze storiche.

*3.1. La 'Prima Relazione' di Calderini*

Nel gennaio del 1902 il Direttore del Museo di Taranto, Quirino Quagliati, sollecitava nuovamente il Ministero per il compimento dell'opera:

«allegando al presente rapporto la fotografia dell'esterno di questo Museo, se ne vede subito il bisogno di restaurarlo e per ragioni estetiche e per ragioni pratiche: per l'estetica, perché se nel piano superiore ha persino perduto il carattere di vecchio convento, nell'inferiore mantiene il carattere di carcere provvisorio nel quale il convento fu da prima trasformato; per la pratica dovendosi modificare tutte le finestre e tutti gli ambienti in relazione con la necessità della luce e dello spazio per conservare convenientemente collezioni d'arte antica e d'archeologia ... A Taranto il Governo ha l'obbligo di costituire un Museo che raccolga i documenti artistici della Civiltà magno-greca ed italo-greca, nonché i documenti storici delle civiltà primitive nell'Età preistorica durante i tempi storici ... A questo oggi si può serenamente mirare e senza tema di perdersi in sogni e in idealità sproporzionate colle possibilità reali ... La condizione sfavorevole dei locali da oggi in poi non permette più nessuna collocazione, nessun riordinamento di materiali già esistenti o in corso

di immissione ... Oggi i Musei provinciali di Lecce e di Bari appaiono all'occhio migliori e più ricchi di questo governativo di Taranto; ma già Taranto racchiude in sé raccolte scientificamente più ricche e più efficaci. Al Museo di Taranto manca la forma, manca l'ambiente; manca in una parola l'edificio, senza del quale tutto quanto è qui prezioso e sconosciuto ancora, rimarrà dispreziato e ignoto. I magazzini di Taranto rigurgitano di suppellettili»<sup>32</sup>.

E a stretto giro il direttore generale AA.BB.AA. Carlo Fiorilli, per conto del Ministro, scriveva all'architetto Guglielmo Calderini

«che ebbe in tante altre occasioni la somma cortesia di coadiuvarlo nelle questioni d'Arte, pregandola vivamente di esaminare il qui unito progetto per la costruzione della nuova facciata del Museo nazionale di Taranto e di dargli quindi il suo autorevole parere in proposito ... Questo Ministero, con Atto 30 luglio 1886 relativo alla retrocessione dell'ex convento di San Pasquale in Taranto destinato a sede di quel Museo Archeologico, si obbligò verso il Municipio a sistemare la facciata esterna dell'edificio, in armonia del Piano Regolatore del Borgo orientale di Taranto. Non avendo ancora avuto luogo tale sistemazione, ed essendo stati rifiutati alcuni progetti presentati da quel Municipio, perché inaccettabili così dal lato tecnico come dal lato artistico, il R. Commissario del Municipio medesimo, presi accordi con l'Ufficio Tecnico comunale, ha compilato un nuovo progetto per l'ammontare della spesa in lire 16.000»<sup>33</sup>.

Poi l'Architetto avrebbe dovuto portarsi a Taranto, «col mandato di definire convenientemente la questione» nel febbraio del 1902 (come ne veniva informato dal Ministro il direttore Quagliati: «il progetto nuova facciata codesto Museo non può accogliersi e occorre studiarne un altro sul posto.

Ho quindi deliberato inviare costà architetto professore Guglielmo Calderini per definire convenientemente, d'avviso con Sindaco, la vertenza»<sup>34</sup>):

«La dottrina dell'illustre uomo, al giudizio del quale ogni intelligenza deve piegare, è sicurtà che ogni vertenza sarà composta così pel decoro cittadino, come per le necessità di questo Istituto»<sup>35</sup>.

Calderini preparava dunque la propria «Relazione» inviata da Roma al Ministero il 18 gennaio 1902:

«invitato il sottoscritto da codesto illustre Ministero, con lettera del 14 gennaio 1902 n.19953, a dare parere sul progetto per la facciata al Museo Nazionale di Taranto redatto dall'Ufficio Tecnico municipale di quella città, esprime, con la presente «Relazione», il suo opinamento ad evasione dalla incombenza»<sup>36</sup>.

Dunque

«dovendo la facciata prospettare la maggior piazza della nuova Taranto ed essere, secondo i desideri della cittadinanza, nobile e decorosa, bisogna che alle esigenze della economia debbano andare unite le esigenze dell'Arte. Esaminato però il progetto ... non è apparso che le esigenze della economia quelle dell'arte siano state appagate. Non quelle dell'economia, perché si è sforzata la nuova facciata a protrarsi soverchiamente per mezzo di grosse muraglie e di colonne isolate al di fuori della linea del vecchio muro, rendendo così questo inutile al punto da essere demolito e non usufruito per gli attacchi colla nuova costruzione».

E poi

«non quelle dell'arte, perché tutti quegli sporti lasciano tra colonna e colonna degli sfondi ingrati

32 Missiva del Direttore del Museo, Quagliati, al Direttore Generale AA.BB.AA. Carlo Fiorilli del 12 gennaio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.678. Nel complesso avvicendamento dei Direttori Generali AA.BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione, si ricordano Giuseppe Fiorelli (dal 1881-1891); poi la soppressione della stessa Direzione dal 1891 al 1895 e la creazione prima di una "Divisione per l'Arte antica" poi subito sostituita da altre Divisioni del Ministero; nel 1895, la ricostituzione delle "Direzione Antichità e Belle Arti" guidata da Felice Bernabè fino al 1900; dal 1900 al 1906, l'incarico a Carlo Fiorilli come Direttore Generale AA.BB.AA.

33 Missiva del direttore generale Carlo Fiorilli a Guglielmo Calderini del 14 gennaio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.19953.

34 Missiva del direttore generale Carlo Fiorilli al Direttore del Museo Nazionale di Taranto, Quagliati, del 14 febbraio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.2302 (e a stretto giro il Direttore rispondeva che «la dottrina dell'illustre uomo, al giudizio del quale ogni intelligenza deve piegare, è sicurtà che ogni vertenza sia composta così pel decoro cittadino come per le necessità di questo Istituto»: missiva del Direttore del Museo Nazionale di Taranto, Quirino Quagliati, al direttore AA.BB.AA. Fiorilli del 17 febbraio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.2934). Il Ministro contestualmente avvertiva anche il Prefetto di Lecce (competente per la città di Taranto, «che per venire finalmente a una pratica conclusione, è mio intendimento di mandare a Taranto l'illustre architetto prof. Comm. Guglielmo Calderini, il quale, d'accordo col Sindaco e col Direttore del Museo, studierà quelle modificazioni da apportare al progetto»: Missiva del direttore AA.BB.AA. Fiorilli al Prefetto di Lecce del 15 febbraio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.2301.

35 Missiva del direttore Quirino Quagliati al Ministro della P.I. del 17 febbraio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot. 96.

36 Guglielmo Calderini, *Relazione sul progetto della nuova facciata del Museo Nazionale di Taranto* del 18 gennaio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166.

esteticamente per i soverchi soffitti, i quali non hanno proporzionalmente alcun rapporto con le parti verticali, già di per se stesse goffe, e che da tali soffitti immani restano sproporzionatamente oppresse. Inoltre, la risoluzione dell'angolo tra la facciata ed il fianco non è risultata quale l'arte si aspetta, perché quella parte curva, povera di ogni decorazione, male si addice e male si lega con lo sfarzo delle colonne adiacenti. Nessuno degli elementi architettonici che formano il progetto stanno sui consueti limiti delle buon proporzioni relative».

Calderini entrava dunque nei problemi dei proporzionamenti dell'Ordine architettonico, come aspetto – in linea con la sensibilità classica e classicistica – in grado di fornire *Venustas* all'Architettura:

«Le colonne principali dei due piani [che sono] di uno pseudo-Corinzio, le quali dovrebbero avere 10 diametri di altezza, ne hanno appena 8.50 nel pianterreno e 7.50 nel piano nobile e così riescono ingratamente sproporzionati e goffi i relativi interassi, portando – per conseguenza – la goffezza degli intercolonne e nelle finestre superiori. Le cornici sopra le colonnette piccole sono fuori delle proporzioni volute. Le mensole di serraglio agli archi sono situate in posti diversi da quelli destinati loro dalle ragioni dell'uso e dell'arte. I frontespizi finali non sono tenuti nelle proporzioni loro naturali e la maggiore altezza, che esce dai limiti consueti, non è neanche provocata dalle esigenze del clima, le quali, anzi, dimanderebbero l'opposto. E meschino riesce l'attico centrale in confronto alle masse dell'edificio. I cornicioni, intermedio e supremo, dovrebbero essere sorretti con espedienti di ripiego nella loro costruzione, a motivo dell'immenso loro sporto, ingiustificato, dalle pareti di fondo; ed ottenuta che fosse la solidità reale con mezzi metallici, resterebbe sempre offesa la solidità apparente in tutta la lunghezza dei cornicioni a motivo dei troppo larghi interassi».

Una vera e propria stroncatura, dunque, quella di Calderini, dal punto di vista della composizione morfologica. In più, anche per quanto riguardava la coerenza progettuale:

«la sezione trasversale non corrisponde col prospetto, perché, mentre in questo si sono stabilite colonne Corinzie, nella sezione si sono disegnate colonne Ioniche. L'ordine minore poi, nella detta sezione, si mostra deficiente delle

regole architettoniche, tanto nel rapporto alla posizione tra capitello e cornice, quanto nelle proporzioni delle basi. E ciò si osserva; perché, essendosi voluto dare di tale sezione un dettaglio in scala doppia del prospetto, si è inteso con ciò stabilire la giusta forma e misura dei motivi e delle proporzioni architettoniche. Facendo ingrata impressione anche il modo come si sono disegnate le volte del piano nobile fuori di ogni logica architettonica».

La conclusione era drastica:

«da tutto insieme del progetto apparisce che questo dovrebbe essere in tutte le parti riformato, uniformandolo precipuamente a quegli elementari precetti della proporzione e decorazione architettonica, dalle quali nessuno può scostarsi senza offesa dell'arte, qualunque sia lo stile che si voglia trattare»<sup>37</sup>.

Calderini il 27 di febbraio si recava comunque a Taranto per visionare l'ex convento di San Pasquale e prendere accordi con il Sindaco, accompagnato da Quirino Quagliati<sup>38</sup>.

Era intervenuto in precedenza direttamente il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti:

«è mio intendimento di mandare a Taranto l'illustre arch. comm. Guglielmo Calderini, il quale, d'accordo col Sindaco e col Direttore del Museo, studierà quelle modificazioni da apporre al progetto, le quali possano soddisfare così alle esigenze tecniche ed economiche, come a quelle del Piano Regolatore della città. Faccio da ultimo osservare che da parte di questo Ministero non vi fu alcuna formale approvazione del progetto di cui trattasi, e non dubito che la nuova Amministrazione provinciale di Taranto accoglierà volentieri la mia proposta, la quale riflette anche il decoro della città»<sup>39</sup>.

Con missiva «urgentissima» infatti, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero, Carlo Fiorilli, scriveva nel febbraio del 1902 al Prefetto di Lecce, chiedendo di avanzare immediate sollecitazioni presso il Municipio:

«Questo ministero ebbe a suo tempo il nuovo progetto per la costruzione della facciata a Sud dell'ex convento di San Pasquale ove ha sede il Museo Archeologico di Taranto; e dovette farlo attentamente esaminare, per assicurarsi che dalle esigenze della economia non fossero disgiunte quelle dell'arte. Dall'esame però

37 Guglielmo Calderini, *Relazione sul progetto della nuova facciata* cit.

38 Telegramma di conferma del direttore Quagliati al Ministro P.I. del 21 febbraio 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166: «resta stabilito che arch. comm. Calderini verrà in Taranto giovedì 27 corrente e tutto sarà disposto per sua missione».

39 Missiva del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero, Carlo Fiorilli, al Prefetto di Lecce del 15 febbraio 1902 prot. 2301 in Lecce, ASLE, FP, serie I, vers.IV, b.96, fasc.564.

del progetto è risultato che né l'una né l'altra esigenza fu appagata. Né quella dell'economia, perché si è sforzata la nuova facciata a protrarsi soverchiamente con grosse mura e colonne isolate al di fuori della linea del vecchio muro, rendendolo inutile al punto da essere demolito e non usufruito per gli attacchi con la nuova costruzione. Non soddisfa poi il nuovo progetto alle esigenze dell'arte, perché tutti quegli sporti lasciano tra colonna e colonna degli sfondi ingrati esteticamente per i soverchi soffitti ... Inoltre la risoluzione dell'angolo tra la facciata e il fianco non è risultata quale l'arte si aspetta ... Nessuno poi degli elementi architettonici che formano il progetto stanno nei consueti limiti delle buone proporzioni relative: le colonne principali dei due piani, di pseudo-Corinzio, le quali dovrebbero avere 10 diametri di altezza ne hanno appena 8.50 nel pianterreno e 7.50 nel piano nobile ... portando per conseguenza la goffezza ... Le cornici sopra le colonnette piccole sono fuori delle proporzioni volute; le mensole di serraglio agli archi sono situate in posti diversi da quelli destinati loro dalle ragioni dell'uso e dell'arte ... I frontespizi finali non sono tenuti nelle proporzioni loro naturali ... i cornicioni dovrebbero essere corretti con espedienti di ripiego ... e anche l'ordine minore ... si mostra deficiente delle regole architettoniche ... Dal tutto insieme del progetto apparisce che questo dovrebbe essere in tutte le parti riformato, uniformandolo precipuamente a quegli elementari precetti della proporzione e della decorazione architettonica, dai quali nessuno può scostarsi senza offesa dell'arte, qualunque sia lo stile che si voglia trattare»<sup>40</sup>.

Si trattava della ripresa puntuale dei passaggi della "Relazione" di Calderini, resa dunque ufficiale: tutte quelle sgrammaticature non si potevano certo tollerare in una facciata che, anzi, doveva introdurre ad un Museo che mostrava la perfezione del Mondo classico con i suoi aulici reperti archeologici, all'insegna di una continuità culturale e poi anche architettonica – tra contenente (Museo) e contenuto (le vestigia) – che veniva concettualmente a porsi tra la Taranto greco-romana e quella dell'Italia unita.

Non pareva che, nel ballo delle approvazioni, le cose fossero andate proprio in modo lineare, stando a quanto affermato dal Commissario comunale e dal direttore Giglioli; ma, in definitiva, poco importava<sup>41</sup>.

### 3.2 La 'Seconda Relazione' di Calderini

Ancora, nell'agosto dello stesso 1902, il Ministero della Pubblica Istruzione chiedeva a Calderini di visionare il nuovo progetto (emendato) dell'Ufficio tecnico del Comune di Taranto e l'Architetto nel novembre si recava nuovamente in città per fornire ulteriori «consigli» e di indirizzi ai redattori comunali della proposta. Lo ricordava il Sindaco della città al Ministro:

«rimando a V.E. il progetto completo dei lavori occorrenti per la sistemazione delle due facciate dell'edificio già convento di San Pasquale e per l'adattamento di alcuni locali interni ad aule del Regio Museo Archeologico. Il primitivo progetto riguardava solamente la ricostruzione della facciata a Sud dell'edificio, ma l'ill. comm. arch. Guglielmo Calderini, delegato da codesto Ministero a portarsi qui per studiare le modificazioni che avesse credute necessarie, consigliava che la sistemazione si fosse estesa anche all'altra facciata dell'edificio ed avesse compresa la modifica delle piccole celle limitrofe ad ambienti più adatti agli usi del Museo. Onde il nuovo progetto, informato a questo desiderato, risponde in modo decoroso alle esigenze del Piano Regolatore, perché completa ed abbellisce la piazza Archita, ove sorge maestoso il palazzo degli Uffici; e d'altra parte soddisfa nei riguardi tecnici alle esigenze dell'Arte, essendosi informati alle leggi del Vignola ed alle sennate osservazioni del prelodato comm. Calderini. Né a pensare che il progetto non sia studiato anche in rapporto alle esigenze dell'economia, perché se è vero che la spesa riesce superiore alla precedente, è altresì vero che il R.Museo, il cui miglioramento è puranco nei voti della cittadinanza, viene ad arricchirsi di sei grandi aule in 1° piano ed una in pianterreno, fra le quali due grandissime di m.15.30 di lunghezza x m.7.40 di larghezza. Ma oltre a ciò le sale tutte riescono più ampie, più

40 Missiva del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero, Carlo Fiorilli, al Prefetto di Lecce del 15 febbraio 1902 prot. 2301 in Lecce, ASLe, FP, serie I, vers.IV, b.96, fasc.564.

41 Dopo la lettera del Direttore Generale, il Prefetto di Lecce informava immediatamente il suo sottoposto, il Sottoprefetto di Taranto, affinché informasse il Commissario Straordinario della città, notando come: «contrariamente a quanto affermava il Direttore del Museo con lettera 11 settembre 1901 ... che cioè il Ministro avesse accettato in massima sia il progetto della facciata che la combinazione finanziaria ... risulta dalla ministeriale che né l'una né l'altra hanno riportato l'approvazione del Dicastero». Insomma era il direttore Giglioli che aveva in qualche modo 'fraiteso' (ma tanto che le sue affermazioni erano state riportate nella "Delibera" comunale) e comunque ora si trattava che il Sottoprefetto desse «comunicazione al Sindaco [Commissario Straordinario] per le conseguenti deliberazioni che la rappresentanza comunale crederà di adottare in seguito agli accordi che verranno presi tra il Sindaco e il comm. Calderini, delegato all'uopo dal Ministero dell'Istruzione» (Missiva del Prefetto di Lecce al Sottoprefetto di Taranto del 18 febbraio 1902 prot. 2485 in Lecce, ASLe, FP, serie I, vers.IV, b.96, fasc.564.). La questione veniva insomma chiusa con un *dictat* da parte del Prefetto.

42 Missiva del Sindaco del Comune di Taranto al Ministro della Pubblica Istruzione del 30 novembre 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.15219.

aerate e meglio illuminate; il che costituisce un miglioramento ... L'ammontare totale della spesa è di Lire 435000»<sup>42</sup>.

Alla fine del 1902, il Ministro scriveva a Calderini poiché

«sulla fine di agosto furono consegnate alla S.V. le carte della facciata del Museo di Taranto, in occasione che le fu dato incarico di recarsi colà per esaminare la questione relativa a quell'edificio. Sarò grato alla S.V. se vorrà restituire a questa Direzione Generale le dette carte»<sup>43</sup>

E ai primi di gennaio del 1903, Calderini mandava una propria nuova "Relazione-progetto" al Ministro, valutando gli elaborati che erano stati redatti dall'Ufficio Tecnico Comunale secondo le sue rime indicazioni.

«Il Museo di Taranto è indubbiamente dei più importanti d'Italia, non tanto per la quantità degli oggetti d'arte e di storia che vi si conservano, quanto per la qualità e specialità degli oggetti stessi. È quindi necessario che codesto illustre Ministero ponga ogni sua cura onde l'edificio che racchiude questi tesori archeologici, non solo sia decente per nobiltà di estetica, ma sia vasto bastamente per collocare la collezioni rare che attualmente si sono rinvenute e quelle eziandio che saranno per ritrovarsi in avvenire come ne ripromettono gli scavi fatti e da farsi»<sup>44</sup>.

Dunque

«il progetto che il Municipio di Taranto aveva presentato a codesto illustre Ministero importante la meschina somma di Lire 16000 non risolveva certo né il problema estetico per sistemare ed adornare la magnifica piazza dove l'edificio sorgeva, né il problema della distribuzione interna planimetrica, dalla buona disposizione della quale solo può sperarsi, il buon ordinamento scientifico della collezione. Acceduto quindi io sul posto a visitare la località, dovetti subito accorgermi che, dopo eseguitosi, quel progetto di facciata, la piazza non veniva degnamente e completamente sistemata. La pianta dell'edificio non veniva per nulla migliorata ed adattata al vero comodo del Museo, mantenendosi, sempre nel suo carattere cellulare di convento, mentre per il Museo abbisognano vaste sale con luce copiosa ed uniformemente distribuita. Avvisai io quindi che, eseguendo quel progetto, sia pure migliorato nelle sue decorazioni artistiche, non si raggiungeva alcuno scopo, ma si creava una

bruttura sull'angolo dell'edificio che, venendo scoperto dai punti principali delle piazze, mostrava una facciata nuova limitrofa ad una fiancata miserevole ed indecente, lasciando poi l'edificio disadatto nel suo interno allo scopo al quale è stato destinato».

Calderini aveva espresso idee molto chiare, sulla base delle quali era stato redatto il nuovo progetto

«considerando io quindi, come gittata la spesa che si sarebbe fatta col primo progetto, d'accordo con il sig. Direttore del Museo, con il sig. ing. Capo Municipale, autore del primo progetto, ed anche con l'illustre sig. Sindaco di Taranto, consigliai che si compilasse altro progetto, il quale potesse risolvere veramente il problema decorativo in relazione alla piazza cittadina e, insieme anche, il problema distributivo e planimetrico, che è il più essenziale per le sorti e l'avvenire del Museo. Questo progetto, informato ai concetti presi insieme a me sul luogo, e appunto quello che oggi si è mandato a codesto Ministero dal Municipio di Taranto con lettera del 30 novembre 1902 n.15219; e siccome questo progetto è stato compilato secondo gli accordi presi e secondo le condizioni le più strettamente essenziali. Così io non posso che lodarlo e prego codesto illustre Ministero di volerlo approvare, con la certezza di fare cosa non solo decorosa, ma veramente utile per lo sviluppo dell'ordinamento archeologico del Museo. E giacché l'Amministrazione Comunale di Taranto proponeva di eseguire per proprio conto i lavori, quante volte lo Stato ne assuma i pagamenti nella somma fissa ed invariabile di Lire 43.500, io credo che possa, in massima, accettarsi la proposta di affidare interamente al Municipio l'esecuzione dell'opera, salvo però a vedere se invece non fosse più conveniente tanto per il Municipio, quanto per il Governo, di alloggiarne un appalto 'a misura', piuttosto che 'a corpo' e sul risultato delle misure dei lavori eseguiti pagarne l'importo come di consueto. Questo importo, naturalmente potrebbe essere pagato a rate annuali, in tre esercizi annui di circa lire quindicimila ciascuno ... quindi il sottoscritto è di voto che possa codesto Ministero approvare anche il progetto esecutivo nel modo come si è compilato dall'ufficio tecnico comunale di Taranto».

La questione sembrava chiusa e invece il Ministero, essendosi allungati i tempi della decisione, rispolverava, di lì a pochi giorni, una vecchia missiva del direttore Quagliati, che nel dicembre del 1902, aveva fatto il punto della

43 Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione a Guglielmo Calderini del dicembre 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.18608.

44 Guglielmo Calderini, *Relazione sul progetto per il Museo di Taranto. Relazione sul progetto presentato dal Municipio di Taranto per la costruzione della nuova facciata e per la sistemazione interna del Museo archeologico di quella città* del 9 gennaio 1903 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166.

situazione al Ministero, soprattutto dal punto di vista dell'entità del progetto:

«il Sindaco di Taranto mi ha comunicato che il 30 novembre l'Ufficio Tecnico comunale ha spedito a codesto on. Ministero il progetto di costruzione delle due facciate Meridionale e Orientale del Museo e di sistemazione dei locali interni, compilato secondo gli accordi presi coll'illustre comm. Guglielmo Calderini. L'ammontare dei lavori è computato nella somma di Lire 43500»<sup>45</sup>.

Certo Calderini aveva avuto una 'visione' dell'intervento molto più estesa, ma Quagliati non ne era pienamente convinto:

«l'illustre Architetto, mandato qua in missione da S.E. il Ministro, dopo aver lungamente esaminato l'importante materiale archeologico che giace nei magazzini di questo Istituto, non si è voluto limitare allo studio della costruzione della facciata principale dell'edificio, ma abbia fatto comprendere nel progetto l'adattamento dei locali interni ed anche la costruzione della facciata laterale, dimostra chiaramente come il Museo di Taranto meriti una volta per sempre tutte le cure e tutti gli sforzi dello Stato».

Per conto suo Quagliati si poneva in linea con le aspettative di Calderini, soprattutto in una visione generale dell'intervento, ma ne chiedeva calettature diverse:

«il Ministero conosce fin dai primi tempi della mia venuta in Taranto, quale sia il programma che mi sono proposto di svolgere in questa sede, di associare cioè le opere di restauro e di adattamento dei locali al progressivo sviluppo del materiale scientifico e archeologico ... Per questo ho in parte compiuti, in parte preparati, negli angusti limiti della dote del Museo, alcuni lavori di restauro e di adattamento dei locali interni là dove non potranno mai avvenire modificazioni e cioè nel lato Occidentale dell'edificio, che è appoggiato alla chiesa di San Pasquale, e nella parte postica settentrionale che dà sull'orto ... Ma il corridoio-galleria ad Occidente non basta presentemente per il ricco materiale preistorico di questo Museo: devo dunque volgermi verso il lato Meridionale, trasformandolo in galleria e ampliarlo con l'annettervi il relativo corridoio interno ... Per questa urgente necessità del Museo sono indispensabili i lavori di costruzione della facciata principale ossia Meridionale dell'edificio. Si avrebbe allora anche il vantaggio di trovare adattati gli ambienti corrispondenti nel piano inferiore, dove si potrebbe trasportare e ordinare

tutta la parte greco-romana che ora è disposta nel lato Orientale al piano inferiore stesso. Con questo intendimento io ho pregato l'Ufficio Tecnico del Comune di Taranto perché dividesse in due parti il nuovo progetto: una cioè per il lato Meridionale dell'edificio; l'altra per quello Orientale ... Io sarei dunque dell'avviso che il Ministero prendesse in esame quella parte del progetto che si riferisce alla facciata principale e vedesse se fosse il caso di deliberarne l'esecuzione, lasciando agli anni di poi il compimento di tutta l'opera. Ad ogni modo la questione del Museo di Taranto ha bisogno di essere risolta subito e per la pubblica opinione di qui e per gli impegni del Ministero con il Municipio di Taranto e per le necessità intrinseche di questo Istituto ... e per i funzionari che operano per restituire a questa città e all'Italia un Istituto degno delle tradizioni artistiche e storiche del nostro Paese».

Improvvisamente, con una inaspettata mossa *a rebour*, la situazione tornava ad un mese prima. A quel punto il Ministro chiedeva ancora una volta il da farsi a Calderini, viste le sue puntualizzazioni al progetto appena comunicate e ora le perplessità di Quagliati. L'Architetto non se la sentiva di rinnegare *in toto* idee che evidentemente da lui derivavano e dunque, in un "Parere", cercava di dirimere la situazione incresciosa che era venuta a crearsi. Così pochi giorni dopo sottolineava:

«quando avevo già consegnato a codesto Ministero la "Relazione" del progetto dei lavori da farsi nel Museo di Taranto mi pervenne la lettera del Ministero del 12 gennaio n.19930 con cui codesto Ministero accompagna una lettera del sig. Direttore [Quagliati del dicembre] sulla quale mi si domanda il parere. Presa quindi in esame credo di dichiarare quanto appresso»<sup>46</sup>.

*In primis,*

«il sig. direttore Quagliati ha dimostrato che è assolutamente necessario allo scopo del Museo l'esecuzione di "tutto il progetto" sul modo completo come venne presentato; e siccome si trova attualmente con le collezioni archeologiche a terra senza poterle ordinare, presupponendo che codesto Ministero trovi difficoltà di approvare l'intera somma, fa il sacrificio di contentarsi 'per ora almeno', della parte di edificazione di un solo lato, rimettendo ad altro tempo la continuazione. Io però non sono del parere del sig. Direttore e consiglio cotesto Ministero ad approvare l'intero progetto, onde evitare una mostruosità architettonica, che mal sarebbe tollerata dal pubblico ornato della città di Taranto in una

45 Missiva dal Direttore del Museo Nazionale di Taranto, Quirino Quagliati, al Ministero del 16 dicembre 1902 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.521.

46 Guglielmo Calderini, *Parere sul progetto per il Museo di Taranto* del 15 gennaio 1903 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166.

piazza dove il Municipio ha fatto enormi spese di edilizia. Per tacere poi che l'economia verrebbe ad essere distrutta dalla maggiore spesa del domani. Lo scopo poi di dividere in più esercizi la spesa che sarebbe approvata dal Ministero, si ottiene egualmente con le condizioni di appalto, potendosi tutto il lavoro eseguire in 'sei mesi' ed il pagamento farsi in tre anni, come ho espresso ... È solo in tal modo che si potrà provvedere al decoro del Museo ed a quello cittadino, ed io prego vivamente codesto illustre Ministero perché voglia approvare l'intero progetto con le cautele da me indicate».

Dunque si trattava soprattutto di problemi amministrativi-procedurali che non intaccavano l'essenza del progetto architettonico, il cui *iter* poteva prendere avvio.

##### 5. *L'esecuzione e la chiusura delle opere (1903-1905 e nuove prospettive per il futuro)*

Finalmente nel marzo del 1903, il nuovo ministro Nunzio Nasi concedeva tutte le dovute approvazioni e Quagliati lo ringraziava:

«Eccellenza, con l'approvazione del progetto e della spesa per i lavori di riordinamento dell'edificio dove ha sede il Museo archeologico tarantino, V.E. compie un atto memorabile per la Storia e per l'avvenire di questo Istituto, il quale a Lei dovrà il suo più forte incremento»<sup>47</sup>.

Nell'estate del 1903 si procedeva all'avvio delle opere, dopo la redazione del progetto finale da parte dell'Ufficio Tecnico del Comune di Taranto e del suo ingegner Egisto Salvi.

La facciata principale era stata soggetta, negli anni, a proposte morfologiche diversificate, ma tutte si ponevano in linea con quel gusto tipicamente 'umbertino' che veniva realizzato – pur nelle sue varianti ad esempio a volume centrale sottolineato con chiusura rettilinea, triangolare o ad arco pieno o ribassato - nei quartieri 'pompier' di Roma come presso la nuova piazza dell'Esedra a Termini, dove la magnificenza simbolica unitaria mostrava il suo volto più monumentale fino al grande Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. Quel 'linguaggio dell'Italia unita' trovava nel Neocinquecentismo aulico, tratto della "Regola" di Vignola e dalle 'deroghe' di Michelangelo, un proprio motivo caratterizzante e, esportata, senza soluzione di continuità tra Centro e Periferia, veniva a caratterizzare anche l'aspetto delle grandi Istituzioni nazionali

dislocate fuori dalla Capitale, come a Taranto. Calderini aveva puntualizzato e ribadito, anche a Taranto, quel gusto.

Così, tra valori nazionali e impatti urbanistici locali, nel luglio la Giunta Municipale del Comune tarantino deliberava nuovamente che

«presente il sindaco Jannelli Camillo, la Giunta ... visto lo schema della convenzione da stipularsi fra il Comune e il Ministero della Pubblica Istruzione per la costruzione della facciata del Museo, convenzione già approvata dal Ministero medesimo; ritenuto che a seguito delle attive pratiche fatte dal Sindaco e dal Direttore del Museo, il Ministero ha autorizzato la conclusione del contratto a trattativa privata onde firmò al più presto, procedersi all'inizio dei lavori con grande vantaggio dei molti operai rimasti disoccupati; ritenuto che alla stipulazione del contratto deve precedere quella della convenzione ... delibera l'autorizzarsi il Sindaco a sottoscrivere la detta convenzione»<sup>48</sup>.

Le clausole erano quelle economiche già fissate in precedenza, con la specificazione delle modalità di anticipo del Comune e di pagamento da parte del Ministero, mentre il progetto approvato era quello messo a punto da Guglielmo Calderini.

Quindi il Ministero poteva avvertire il direttore Quagliati:

«dal sig. Sindaco di Taranto ebbi il progetto per la costruzione della nuova facciata e per la sistemazione interna dell'ex convento di San Pasquale, ove ha sede codesto Museo Archeologico; e invitai l'illustre professore com. Guglielmo Calderini a darmi su di esso il suo autorevole parere. Questi, esaminato il progetto, avendolo trovato conforme ai concetti stabiliti d'accordo sul luogo tra esso, il sig. Ingegnere Capo del Municipio di Taranto e la S.V., ne ha dato favorevole giudizio e quindi questo Ministero lo approva nel modo come è stato compilato dall'Ufficio Tecnico ... Mando pertanto alla S.V. il detto progetto con preghiera di consegnarlo al sig. Sindaco di codesta città»<sup>49</sup>.

E poco dopo veniva finalmente stilato il "Verbale di consegna dei lavori" alla ditta incaricata:

«con contratto in data 21 ottobre 1903 il sig. Raffo Nicola assumevasi la costruzione delle nuove facciate sui lati Sud ed Est ed adattamento dei locali interni dell'ex convento di San Pasquale adibito ad uso Museo Nazionale, il tutto secondo

47 Missiva del direttore Quirino Quagliati al Ministro della P.I. Nunzio Nasi (ma poi la lettera veniva passata «al comm. Fiorilli», Direttore AA.BB.AA.) del 17 marzo 1903 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166.

48 Municipio di Taranto, *Deliberazione della Giunta Municipale n.853 del 15 luglio 1903* in Lecce, ASLe, FP, serie I, vers.IV, b.96, fasc.564.

49 Missiva del Ministro della P.I. al Direttore del Museo, Quirino Quagliati, del 10 marzo 1903 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166, prot.19133.

il progetto in data 14 luglio 1903, firmato dall'Ingegnere Capo [del Genio Civile per conto del Municipio] Salvi Egidio. Intendendosi ora dare incominciamento ai suddetti lavori, per incarico avuto dal detto Municipio e nell'interesse del Ministero della Pubblica Istruzione procedeva oggi in unione al predetto sig. Raffo Nicola alla regolare consegna dei lavori tutti contemplati nel progetto»<sup>50</sup>.

In verità le previsioni si mostravano in breve inadeguate e il 22 luglio del 1904 veniva stilato un nuovo "Verbale di consegna dei lavori compresi nel progetto suppletivo del 22 luglio 1904, ammontante alla somma di lire 8494.18"<sup>51</sup>. E finalmente, nell'agosto del 1906 si poteva procedere al collaudo dell'opera a cura del Corpo Reale del Genio Civile:

«il contratto stilato il 28 ottobre 1903, e approvato con Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 30 novembre 1903 ... fu stipulato in Taranto tra il signor Direttore del Museo in rappresentanza di detto Ministero, il Sindaco di Taranto e l'appaltatore Raffo Nicola ... [poi] fu stipulato lo "Stato finale" dei lavori il 28 febbraio 1906 per l'importo complessivo di nette Lire 53325,24 ... Da tutti i documenti risulta che: a) l'esecuzione dei lavori è stata fatta in conformità dei progetti approvati con lievi modifiche, riconosciute opportune e necessarie alla stabilità della costruzione; b) che i lavori corrispondono per qualità e quantità alle descrizioni; che i medesimi lavori sono stati eseguiti secondo le buone regole dell'arte e le prescrizioni contrattuali».

La "Relazione" di accompagnamento al "Progetto suppletivo" prevedeva che la sistemazione dell'ala Est:

«ora che il lavoro per la costruzione delle due facciate del Museo Nazionale ed adattamento dei locali interni sono quasi al loro termine, sento il dovere di presentare un progetto suppletivo ai detti lavori, per completare e sistemare e definitivamente tutti i locali anche dell'ala Est. Nel progettare le opere quasi ultimate ... la sistemazione si limitò sull'ala Est ai tre primi locali al pianterreno e fino

a pochi metri dall'asse delle facciate per il primo piano. Al primo piano si era previsto nel progetto di atterrare le sole cinque volte che poggiavano sul muro del vecchio prospetto da abbattersi e conservare quelle coprenti gli ultimi tre vani, di demolire solo due dei muri trasversali facendo chiusa e finta una delle finestre ... e al primo piano ... si tagliano le luci dei nuovi finestroni, mascherando questo sconcio all'interno col rendere fissi in parte i serramenti a vetri ... Era un ripiego antiestetico, ma necessario ... Nell'esecuzione dei lavori qualche piccola modifica si introdusse nel progetto dettato e da ragioni di Statica impellenti e dal concetto di dare maggiore luce, ampiezza e regolarità alle sale interne ... Inoltre nella sala ad Est per i tre muri trasversali ... non era prudenza né saggia costruzione il mantenere queste muri e molto più caricarli del peso delle travi di ferro ... poi è stato determinato l'abbattimento e la ricostruzione del muro longitudinale del vecchio corridoio interno ... Poi anche al pianterreno una delle finestre, incontrando uno dei muri trasversali, non può essere aperta, sottraendo così molta luce agli ambienti; e al primo piano, conservando le attuali cellette, si hanno ben tre finestre chiuse per più di due terzi ed una completamente e ciò per mascherare il vecchio fabbricato»<sup>52</sup>.

La proposta era dunque

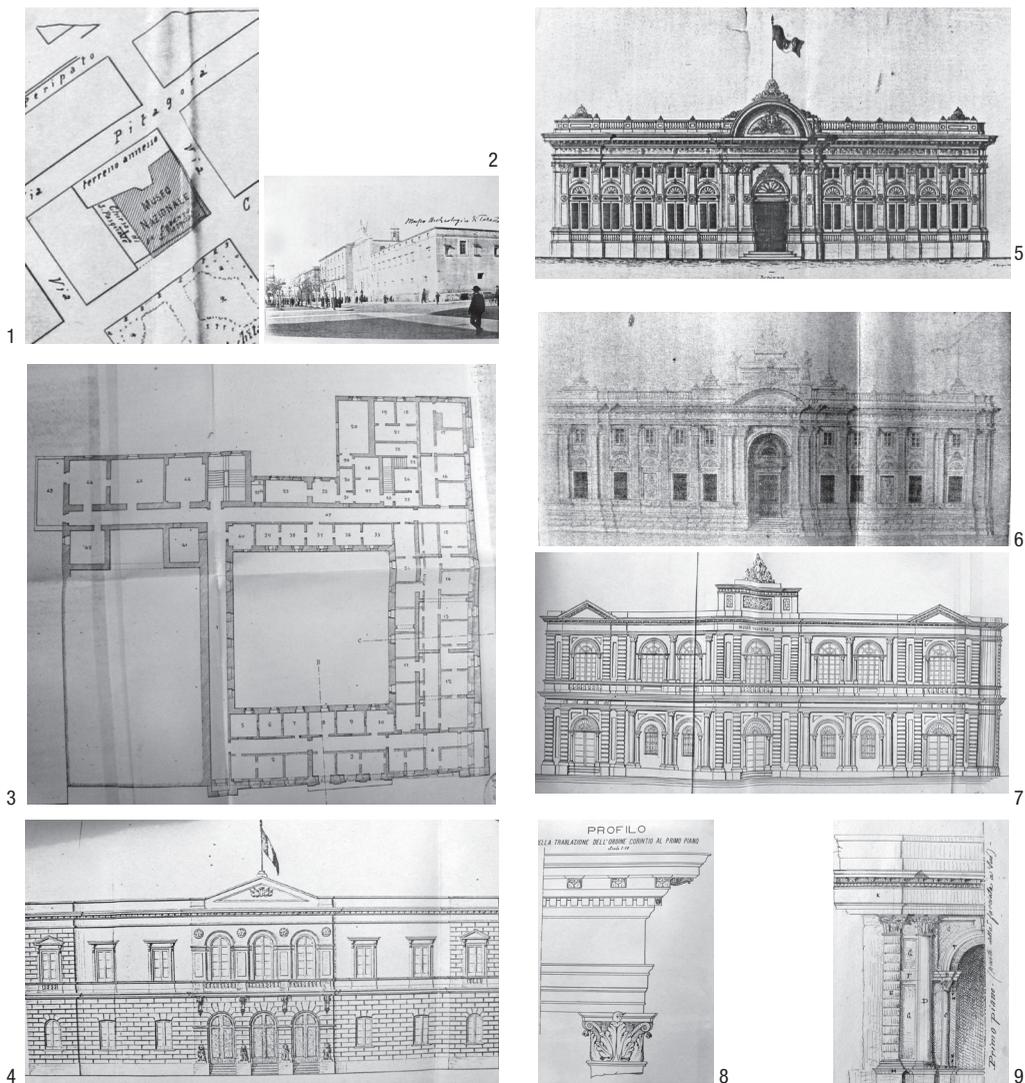
«di abbattere altre due volte al pianterreno e due dei muri trasversali, ricostruendoli come nella pianta unita, conservare a risparmio di spesa, la volta e i muri dell'ultimo ambiente a Nord, abbattere tutti i muri e volte delle cellette, sostituendo ad esse degli ampi ambienti da adibirsi a Museo ... Nel fare ciò è necessario demolire anche parte del muro interno parallelo alla vecchia facciata ... e ricostruirlo sul muro sottostante, ponendolo parallelo al nuovo fronte per riquadrare gli ambienti».

Tutto questo, ovviamente, mutava completamente la strutturazione planimetrica e tipologica dell'antico convento; ma le ragioni funzionali per il Museo dovevano avere il sopravvento. E tanto, nel tempo, sarebbe stato eseguito.

50 *Verbale di consegna* dei lavori di costruzione delle nuove facciate sui lati Sud e Est ed adattamento e miglioramento dei locali interni dell'ex convento di San Pasquale adibito a Museo Nazionale in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166.

51 *Verbale di consegna* dei lavori di costruzione delle nuove facciate sui lati Sud e Est ed adattamento e miglioramento dei locali interni dell'ex convento di San Pasquale adibito a Museo Nazionale in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166.

52 Ufficio Tecnico del Comune di Taranto (ing. Egidio Salvi con la supervisione del Direttore del Museo, Quirino Quagliati), *Progetto suppletivo ai lavori di costruzione delle facciate del Museo ed adattamento dei locali interni* del 22 luglio 1904 in Roma, ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, b.166. Solo la firma di Salvi figura sul progetto ufficiale... per cui senza la documentazione ministeriale il contributo di Calderini sarebbe rimasto sconosciuto... Un 'caso' ennesimo per i contrari al "wishfulthinking" di ogni epoca.



1. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, planimetria con le facciate rettificata ai lotti vicini (in ACS, b.166).

2. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, situazione della facciata principale dell'ex convento di San Pasquale, prima degli interventi di sistemazione, ante 1903, immagine fotografica (in ACS, b.166).

3. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, progetto del Genio Civile (ing. Papini), 1889, pianta (in ACS, b.96).

4. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, progetto del Genio Civile (ing. Papini), 1889, prospetto (in ACS, b.96).

5. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, proposta di sistemazione della facciata dell'ex convento di San Pasquale. Prospetto: «schizzo per la facciata del Museo secondo le altezze dei piani esistenti» (in ACS, b.166).

6. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, proposta di sistemazione della facciata dell'ex convento di San

Pasquale. Prospetto. Foto Albano (in ACS, b.166).

7. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, progetto definitivo di Guglielmo Calderini e dell'Ufficio Tecnico Comunale per la sistemazione della facciata dell'ex convento di San Pasquale, gennaio 1902. Prospetto (in ACS, b.96).

8. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, progetto definitivo di Guglielmo Calderini e dell'Ufficio Tecnico Comunale per la sistemazione della facciata dell'ex convento di San Pasquale, gennaio 1902. "Profilo della trabeazione dell'ordine Corinzio al primo piano" (in ACS, b.166).

9. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, Libretto delle misure di cantiere n.II, "Piano primo (parte della facciata a Sud)" (in ACS, b.166).